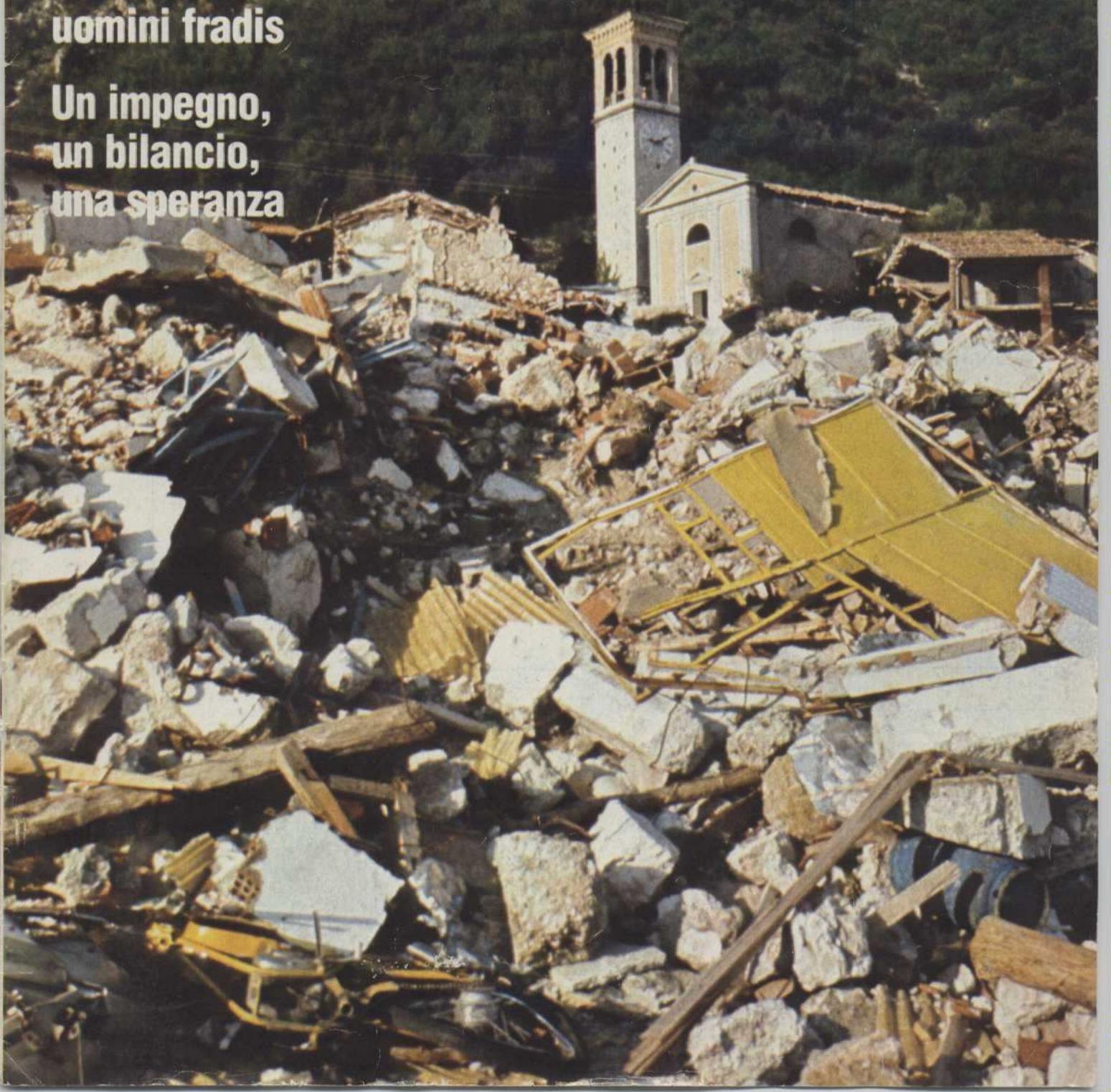


L'ALPINO

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ALPINI

**Friuli
1976-1977
uomini fradis**

**Un impegno,
un bilancio,
una speranza**



GRATIS

per chi
non è sordo
ma desidera
a volte di
udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA.

Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

● **Niente nelle orecchie.** Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente da nascondere.

● **Udrà più chiaramente** con entrambe le orecchie; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

● **Sarà più felice** e più giovane grazie all'udito migliore.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.



Imposti il tagliando oggi stesso!

**L'offerta è valida solo fino al
30 NOVEMBRE 1978**

amplifon

TAGLIANDO PER L'OFFERTA SPECIALE GRATUITA

AMPLIFON Rep. ALP-L-70
20122 Milano, Via Durini 26
Tel. 792707 - 705292

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli di udito.
Nessun impegno.

NOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

CAP _____

L'ALPINO

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno LIX - N. 9 - Settembre 1978

Abbonamento postale gr. III/70

In questo numero la pubblicità
non supera il 70%

Comitato di direzione

(nominato dal Consiglio Direttivo Nazionale
il 28 Maggio 1978 a sensi dell'art. 41
dello Statuto Sociale)

Mario Bazzi - Luigi Colombo - Luigi Reverberi
Vitaliano Peduzzi - Arturo Vita

Presidente

Franco Bertagnolli

Direttore responsabile

Aldo Rasero

Redazione:

Albino Capretta - Ettore Cazzola
Dario De Langlade - Giovanni Franza
Gianni Passalenti - Roberto Prativiera
Bartolo Biga (presso la ILTE)

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Marsala 9 - 20121 MILANO

Tel. 66.54.71

Indirizzo telegrafico:

Associalpini Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano

3 marzo 1949 n. 229 del Registro

Invio gratuito ai soci dell'Associazione

Abbonamenti:

Sostenitori L. 5.000 - Non soci L. 2.500

- Conto Corrente Postale 16746208

intestato a «L'Alpino» - Via Marsala 9

- 20121 MILANO

Pubblicità:

Concessionario A. Paleari, Via Durini 2

- 20122 Milano - Tel. (02) 78.05.02

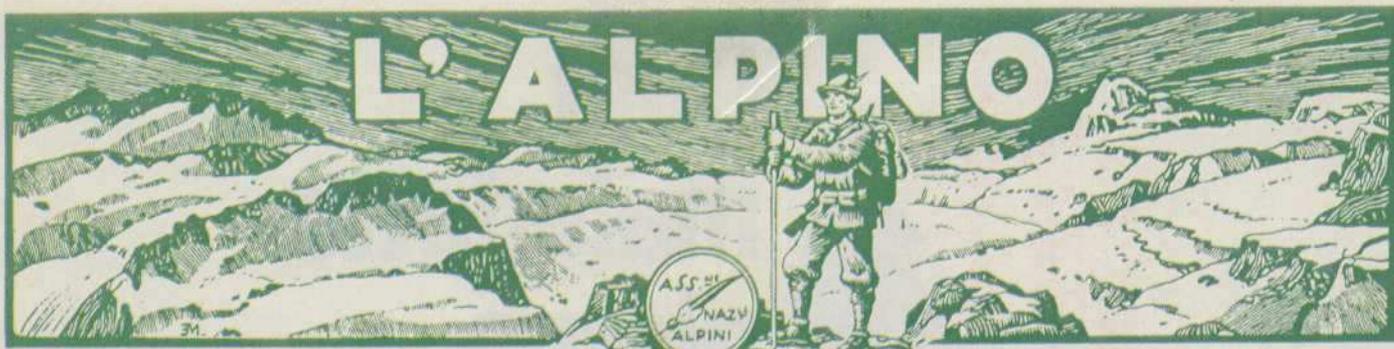
Stampa ILTE - 10024 MONCALIERI

(Torino) - Zona Bauducchi, tel. 63.951

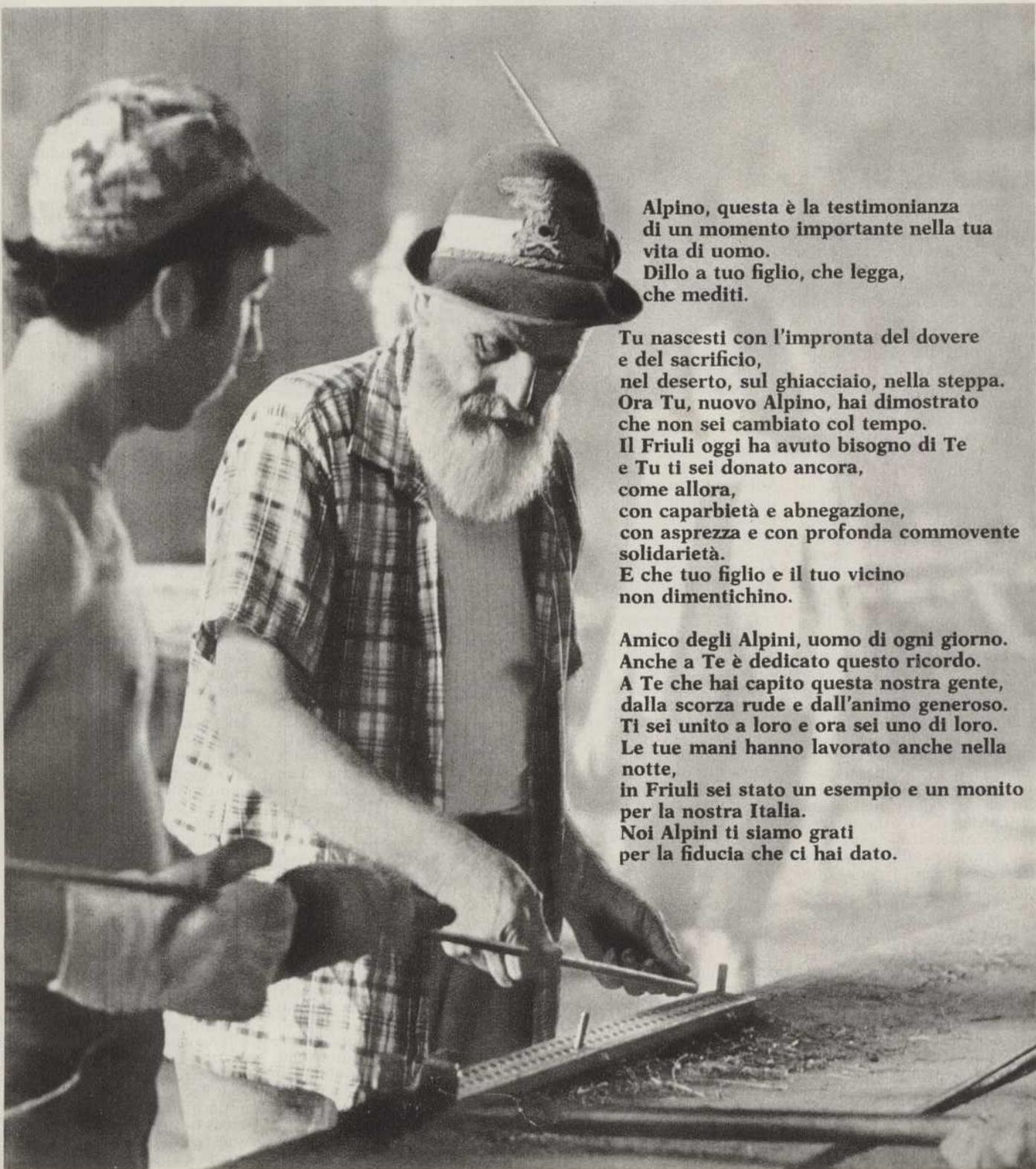
Il presente numero è stato stampato
dalla Rotocalcografica Internazionale S.p.A.
Cinisello Balsamo (Milano).

"L'Alpino", con questa edizione dedicata
ai Friuli, esce in una nuova veste editoriale,
frutto di pazienti studi e lunghe prove,
veste che il nostro mensile assumerà
definitivamente a partire dal gennaio 1979.
Ci auguriamo che i nostri lettori vogliano
apprezzare questo numero uscito
«in anteprima» come ricordo della nostra attività
in Friuli.

L'Alpino



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



Alpino, questa è la testimonianza di un momento importante nella tua vita di uomo. Dillo a tuo figlio, che legga, che mediti.

Tu nascesti con l'impronta del dovere e del sacrificio, nel deserto, sul ghiacciaio, nella steppa. Ora Tu, nuovo Alpino, hai dimostrato che non sei cambiato col tempo. Il Friuli oggi ha avuto bisogno di Te e Tu ti sei donato ancora, come allora, con caparbità e abnegazione, con asprezza e con profonda commovente solidarietà. E che tuo figlio e il tuo vicino non dimentichino.

Amico degli Alpini, uomo di ogni giorno. Anche a Te è dedicato questo ricordo. A Te che hai capito questa nostra gente, dalla scorza rude e dall'animo generoso. Ti sei unito a loro e ora sei uno di loro. Le tue mani hanno lavorato anche nella notte, in Friuli sei stato un esempio e un monito per la nostra Italia. Noi Alpini ti siamo grati per la fiducia che ci hai dato.

Quel maledetto giorno



«Stiamo scavando sotto le macerie, stiamo trovando cadaveri. E' una cosa terribile. Quelli che non sono scappati stanno scavando. Mandate soccorsi. Ci sono moltissimi, moltissimi morti».

L'angosciato appello lanciato dai carabinieri di Buia è una delle prime impressionanti testimonianze che la stampa passa al Paese su quella che subito appare come una delle maggiori catastrofi nazionali degli ultimi anni. Alle 21 del 6 maggio 1976, nell'Italia orientale, in Friuli, la terra ha tremato. Un terremoto di eccezionale violenza si è abbattuto sulla regione di confine. Interi paesi sono stati distrutti da una serie di scosse che per ore si susseguono implacabili, terribili per durata e violenza. La scossa più lunga, quella che più delle altre ha seminato morte e panico, dura un minuto e tocca il nono grado della scala Mercalli, il penultimo. In Carnia, in val Resia, in provincia di Udine e di Pordenone, piccoli e grandi centri in pochi minuti sono ridotti a un cumulo di rovine. A Gemona, Folgarida, Tarcento, Osoppo, Attimis, Maiano, pochi muri pericolanti rimangono a indicare paesi una volta vivi di vita. Tra calcinacci, travi, mattoni, pilastri di cemento che non hanno retto l'urto della natura scatenata nella sua «blitzkrieg», la sua guerra lampo, superstiti e soccorritori scavano alla disperata ricerca dei sepolti vivi. Sono montagne di macerie che civili e soldati subito accorsi le prime ore affrontano con i mezzi che hanno, spesso a mani nude per evitare altri crolli. La tragedia fa scattare pronte e incondizionate solidarietà, e anche nuove amicizie. A Osoppo un militare per venti ore scava verso una voce che ha udito per primo. Scava con i suoi compagni, e parla al ragazzo che attende di essere riportato alla luce, bloccato a pancia in giù, e che a quel soldato si è aggrappato come all'ul-

tima speranza, all'ultimo cordone che lo lega alla vita. Nel foro finalmente praticato per dargli aria, il soldato infila il braccio per rincuorare il ragazzo con una carezza. Steso sui calcinacci gli parla, mentre intorno si scava, e gli promette che nessun altro prenderà il suo posto. Ma il ragazzo vuole di più. Dopo venti ore, con quel po' di luce che gli rimane, chiede al soldato: «Quando mi hai tirato fuori di qui stai ancora con me?». Ed è il soldato che appena liberato il ragazzo cerca prima di svenire, mentre quell'amico trovato venti ore prima esprime in ginocchio sulle macerie la sua gioia piangendo, ridendo, così componendo, a suo modo, una preghiera di ringraziamento.

Lì accanto, il padre e le sorelle del ragazzo, la cui madre è morente all'ospedale, hanno aspettato tutte quelle ore con la riservatezza e la dignità nel dolore di cui stanno dando prova i friulani. Di fronte a quella immane tragedia non si registra una scena di «estriore» disperazione. Mentre i corpi escono dalle macerie, non un urlo, non un lamento. Una ragazza indica tre bare a un barelliere. Sono per suo padre, sua madre e un fratello. Poi si china, e insieme all'uomo ne inchio-

da i coperchi.

I friulani, da sempre impastati di sofferenza, e di duro lavoro, dimostrano di appartenere a quella categoria di persone che non mollano, che non fanno «rumore». A Gemona, il paese più colpito, dove ogni famiglia ha un lutto, un uomo va alla fabbrica crollata a chiedere della moglie che ha cercato per tende e ospedali. Spera ancora, dopo aver visto centinaia di feriti e di morti. Ma all'uomo il custode risponde che la donna è stata trovata, morta. L'operaio commenta: «Era una brava donna, eh?». «Era una brava donna», conferma il custode. Quindi l'uomo entra in fabbrica e si mette a scavare con i soldati. Lì sotto ci sono altri che attendono, forse ancora vivi. A Gemona sono centinaia le bare di legno che si allineano tra i cipressi che salgono al cimitero. Sono il segno di una tragica contabilità che non sempre accanto alle cifre può allineare anche i nomi. Lì come altrove molti non potranno essere riconosciuti. Rimarranno anonimi, mentre altri, che pure hanno un nome, a lungo hanno una sorte anonima, sono dati per «dispersi». Sono decine di Alpini della «Goi». Ma, sulle macerie della caserma, i commilitoni continuano a lungo la loro lotta, ostinata-

mente, per arrivare a quelli «rimasti sotto». «Veci» e «bocia» non smettono di sperare, dopo ore e ore, contro ogni evidenza. Sbadilano, affondano le mani nei calcinacci, spostano macigni. E all'ufficiale che grida per il cambio, perché dopo tante ore di muta disperata fatica, vadano a mangiare, un giovane alpino risponde: «Come si fa, sior colonnello, ne conoscevo tanti, sa». E continua a scavare con rabbia, e per allontanarlo devono prenderlo per un braccio.

Scene comuni, che si ripetono un po' ovunque vi è un sepolto, che amici, familiari, conoscenti, anonimi soccorritori vogliono dissepellire, mentre sulle strade stravolte marciano i soccorsi che con uno slancio generoso, e disordinato, il Paese invia. Arrivano le ruspe, i camion militari, le salmerie, i viveri, le coperte, le tende, tutto ciò che viene raccolto nelle altre città. Soccorsi arrivano anche dall'estero. E da oltre frontiera arrivano anche automobili con targa straniera. Sono quelle di decine e decine di migliaia di friulani che lavorano in tutta l'Europa, e che vengono a vedere che cosa è rimasto delle loro case, delle loro famiglie. Con i superstiti fanno il bilancio. Un migliaio di morti, oltre centomila senza tetto, più di dodicimila case distrutte, oltre diecimila danneggiate. E' un bilancio tragico. Il Friuli è un'immensa grande ferita aperta contro il cielo. Ma, mentre contano i morti, i friulani pensano già alla ricostruzione. Sono pronti a ricominciare, ancora una volta. Contro tutto e tutti, e contro una natura che a settembre darà ancora una «spallata», facendo crollare i miseri resti della prima offensiva. Disposti a emigrare per lavoro, non vogliono emigrare per disperazione. Dal Paese giungono in tanti a dare una mano, a tenere accesa una speranza. Tra questi, molti in testa portano un cappello da Alpino.

Il terremoto del maggio 1976 ha colpito il cuore del Friuli dove le tradizioni antiche e la lingua sono ancora pure e incontaminate; 119 i comuni danneggiati (che saliranno a 136 dopo il sisma dell'11-15 settembre) sui 219 del Friuli Venezia

Giulia, 32.000 abitanti hanno avuto la casa distrutta, più di 100.000 i senzatetto. Ma già l'indomani i friulani erano al lavoro. Lo sbigottimento ha fatto posto a una caparbia volontà di ricostruzione.



Anziché «documentare» preferisco «ricordare», così come viene, qualcosa di quel che so per visione diretta (poco) e qualcosa di quanto (un po' di più) è risultato da testimonianze e da dichiarazioni spontanee rilasciate da Sindaci e da privati cittadini, anche alle più alte Autorità dello Stato.

La prima, immediata reazione non è stata dei reparti, ma dei singoli Alpini (intendendo ovviamente come tali anche gli artiglieri, i genieri e il personale dei Servizi). Quelli che erano in libera uscita hanno immediatamente risposto, scavando, alle grida di aiuto dei sepolti dalle macerie; individualmente e a gruppetti spontanei (così come si trovavano al momento dello scossone), da soli o insieme ai familiari scampati o in aiuto ad altri passanti intervenuti. E questo è accaduto a Gemona, a Venzone, a Carnia, a Cavazzo Carnico, a Moggio Udinese.

La prima reazione organizzata, ma sempre per iniziativa locale (tutte le comunicazioni erano saltate e molte radio erano «sotto») è partita dagli Alpini presenti in caserma; inizialmente sotto la guida degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di servizio, e quindi, man mano, dei Comandanti che affluivano al reparto dopo aver visto la propria casa cadere (è successo a molti) e aver riunito moglie e figli al sicuro in mezzo al prato.

Tale «organizzazione» si è tradotta, in un tempo generalmente compreso tra i

20 e i 60 minuti dalla scossa — a seconda dei danni subiti dalla caserma, dell'accessibilità dei magazzini e delle autorimesse ecc., e dopo un rapido controllo dei presenti — nell'invio di pattuglie di soccorso in paese e di pattuglie motorizzate in ricognizione verso i centri vicini, nell'invio di staffette al Comando Brigata e al reparti vicini, nella ricerca di un collegamento radio, nell'approntamento di cucine, viveri e materiali, nella prima assistenza ai civili che man mano affluivano o venivano trasportati in caserma.

Accanto a questa prima reazione organizzata ne va ricordata un'altra: quella della popolazione civile che si è sentita attratta (anche nelle località meno colpite) dalla caserma del luogo anche se distrutta, come a Gemona, attribuendole istintivamente funzioni di centro raccolta feriti e morti, fonte di aiuti, posto di ristoro, punto di riferimento per le ricerche dei dispersi; fino a trasformarla, a partire da quella notte e per parecchi giorni successivi, in un vero e proprio centro amministrativo e sociale, posto distribuzione viveri e materiali per sopravvivere, testa di scarico dei primi soccorsi in arrivo dall'esterno.

E questo è accaduto soprattutto a Gemona, a Venzone (feriti anche dalla Val Resia), a Carnia, a Cavazzo, a Moggio, dove la distribuzione dei primi generi di conforto ai colpiti da choc e le prime cure ai feriti sono state pressoché immediate (un

discorso a parte meriterebbero i medici della «Julia», dal Dirigente del Servizio all'ultimo medico, alpino semplice in servizio di leva).

Una nota di colore: in qualche caserma i civili hanno affidato in custodia agli Alpini anche polli, conigli e mucche, sgombrati dai proprietari — spesso con l'aiuto degli stessi Alpini — dalle stalle crollate.

Un discorso a parte va fatto invece per i reparti di stanza nella caserma «Goi» di Gemona. Gli Alpini presenti e scampati al crollo si sono ritrovati nel cortile al buio, senza mezzi di illuminazione, con il capannone dei mezzi del Genio in fiamme, davanti a tre casermette distrutte, con tanti compagni rimasti tra le macerie. L'opera di soccorso è cominciata all'istante, alla luce dei fari degli automezzi già parcheggiati all'aperto, in un impres-

sionante alternarsi tra il rombo dei motori (tenuti accesi per ricaricare le batterie) e le pause di profondo, contemporaneo silenzio per poter localizzare le voci dei sepolti ancora vivi. Ogni unità si è disposta attorno alle macerie della propria caserma scavando con prudenza (muovere un blocco di cemento poteva causare ulteriori crolli), alla ricerca di un cunicolo, di un passaggio qualsiasi per raggiungere quelli che chiamavano. Per ognuno che scavava, un gruppetto che non trovava spazio aspettava il turno per subentrare. In genere, il cambio avveniva, quando avveniva, in coincidenza con una delle tante scosse che si succedevano e che inducevano qualcuno a tirarsi un momento indietro dalle macerie pericolanti. Ma tanti non hanno mai smesso di scavare finché non hanno raggiunto, vivo o



Friuli, 6 maggio 1976, ore 21.02

La "Julia" ancora in prima linea.
Una testimonianza del Generale Gianni De Acutis,
allora Comandante della Brigata

morto, l'amico fraterno, il compagno di lavoro nella vita civile, il vicino di casa nel paese d'origine.

Nel frattempo, la sensazione del disastro risultava aggravata dall'elevato numero degli Alpini assenti al controllo (quelli in libera uscita) e dalla sempre più fitta schiera dei corpi distesi davanti all'infermeria (solo con una lampadina tascabile si scopriva che in gran parte erano civili).

In nottata la situazione reale del personale si delineava, man mano che dall'abitato di Gemona gli Alpini rientravano in caserma per chiedere ulteriori aiuti, per dare notizie, per procurarsi viveri. Ristabiliti intanto i collegamenti radio e recuperata da parte del Comando Brigata la capacità di coordinamento, tutti i reparti della « Julia » continuavano o iniziavano il movimen-

to dilagando con aliquote fin nei più piccoli e isolati centri della Valcanale, del Canale del Ferro, della Val Resia e della Carnia (che lavoro, gli elicotteri!) mantenendo altresì, un po' oltre il limite di quello che sarebbe diventato poi il settore di competenza, un piccolo ma efficientissimo distaccamento a Montenars (rimasto in zona, « a furor di popolo », fino ad autunno inoltrato).

Un'altra reazione merita di essere ricordata: nella giornata del 7 maggio la quasi totalità del personale in permesso, in licenza ordinaria e in convalida si è ripresentata spontaneamente ai reparti.

Questa, forse non tanto in sintesi, la cronaca delle prime ore e dei primissimi giorni durante i quali, a partire dalla stessa sera del 6 maggio, si sono vuotati i magazzini dei viveri, del casermag-

gio e delle tende di tutta la Brigata.

Numerosissimi — e per lo più neanche registrati — gli atti singoli di particolare dedizione e spirito di sacrificio; spesso di vero e proprio eroismo.

Per concludere.

C'è da essere orgogliosi dell'iniziativa e del comportamento dei singoli uomini e dei reparti, dello spirito di solidarietà, di collaborazione e di intesa reciproca che hanno consentito di operare in perfetta sintonia e con piena efficacia (al punto che molti ordini risultavano già correttamente eseguiti al momento in cui venivano emanati).

C'è da essere orgogliosi, infine, perché la « Julia » ha operato con amore e dedizione ma come per un normale dovere; con tanta modestia e così immersa e amalgamata con la gente friulana che

i primissimi giorni molti, al di fuori (compresi i primi bollettini ufficiali), non sapevano che sul fronte del Friuli c'erano anche i suoi reparti, nella loro duplice veste di vittime e soccorritori. Ma è stato certamente in queste prime ore che la « Julia » — unica unità con un riconoscimento a tale livello — ha meritato la Medaglia d'Oro al Valor Civile, consegnata con una significativa motivazione il 4 giugno 1977 sull'Altare della Patria.

Gianni De Acutis



Friùl Pìciule Patrie



Il « ciavedal » non è un attrezzo; è la casa, è la famiglia, è la tradizione che continua.

Terra non privilegiata dalla natura, che le ha dato tanta bellezza ma non certo facilità di vita; travagliata dagli uomini che, in armi e a ondate nei secoli, l'hanno voluta traversare come via di accesso a pingui pianure. Il contrasto storico con la natura avara e con gli uomini ostili ha strutturato il friulano in un modello umano parco di gesti e di parole, ma essenziale in entrambi; disposto alla paziente fatica; ricco di intima dolcezza sino a un velo di malinconia serena, ma che difende la sua intimità con una scorza esterna di austera dignità e riserbo; duro nella lotta e geloso della sua indipendenza.

« Friùl pìciule patrie » dicono i friulani per sottolineare un viscerale amore per la terra che hanno sempre dovuto difendere contro qualcuno o qualche cosa. E, in una celebre vignetta, le prime parole che il neonato friulano vagisce sono « alpin jò mame ». E' una vocazione alla « alpinità », a una complessa virtù che rende — come da sempre accade ai friulani — sobria la gioia e dignitoso il dolore, che dà una identica grandezza morale nella buona e nella avversa fortuna.

Terra di Alpini da sempre, dunque, il Friuli, da quando era il Forum Julii dei romani; la sua gente si scontrò con le invasioni barbariche, dai marcomanni ai lon-

gobardi; con le truppe dei Duchi d'Austria (segnatamente Sigismondo e Massimiliano nel XV secolo); ancora con le truppe austriache nel 1848, battute dai Corpi Franchi della Carnia (gente del Venzone). Quando nel 1872, nel Canal del Ferro, di Gemona, di cielo e nella fortuna d'Italia appaiono ufficialmente gli Alpini, il Friuli è lì, presente. Il decreto reale istitutivo prevede, fra le prime 15 compagnie, il distretto di Udine, che ha proprio la 15ª dislocata in Tolmezzo, mandamenti di reclutamento Moggio e Ampezzo. E via via, mentre il Corpo degli Alpini si irrobustisce e cresce come una forza della natura, il Friuli ne accompagna la crescita.

Già il 1º aprile 1875 le compagnie alpine diventano 24, si riuniscono in battaglioni e il VII battaglione è composto dalla 14ª, 15ª, 24ª, con sede in Pieve di Cadore, Tolmezzo, Udine. Nel 1878 il VII battaglione diventa X e le compagnie diventano 4. Il R.D. 5 ottobre 1882 istituisce i primi 6 reggimenti: il 6º ha, fra i suoi battaglioni, il friulano Val Tagliamento nappina blu, sede estiva Gemona, sede invernale Conegliano, due compagnie a Tolmezzo (69ª e 70ª), una a Gemona (71ª), una a Cividale (72ª). Nel 1887 il 6º reggimento si sdoppia e dà luogo al 7º con sede in Conegliano su 3 battaglioni: Feltre, Pieve di Cadore, Gemona.

E infine nel luglio 1909, nasce l'8º Reggimento Alpini « o là o rompi », con sede in Udine sui 3 battaglioni: Tolmezzo nappina bianca, Gemona nappina rossa, Cividale nappina verde, tutto friulano che più friulano di così è impossibile, comandate dal 1º ottobre 1909 al 31 gennaio 1914 dal colonnello Antonio Cantore.

Né dimentichiamo l'artiglieria da montagna: il 14 settembre 1877 viene costituita in sede nazionale la Brigata: all'inizio del 1915 il 2º reggimento di allora annovera il Gruppo Udine.

La storia continua, in un susseguirsi fedele di generazioni. Nella Prima Guerra Mondiale l'8º Alpini prolifera nei battaglioni Valle e Monte: Val Tagliamento, Val Fella, Val Natisone, Monte Arvenis, Monte Canin, Monte Matajur, Monte Nero. Nella Seconda Guerra Mondiale il Friuli esprime la Julia, 8º e 9º Alpini, 3º da montagna. In Albania, Grecia, Russia, persino sul mare (la tragedia della nave *Galilea* silurata mentre riportava a casa — e sembrava un viaggio premio! — il Gemona), gli Alpini del Friuli danno testimonianza di sé, gente fedele e dura, leale sino al sacrificio, modesta nell'orgoglio di chi sa di valere, che ha esercitato il dovere come una virtù, una virtù civile ancor più splendente di tutte le medaglie — e sono tante — sacrosantamente guadagnate. Nella steppa russa gli Alpini, tutti gli Alpini, si dicevano l'un l'altro, per vivere e resistere e trovare la strada di casa: « restiamo uniti ».

Uniti. Ecco perché gli Alpini d'Italia, senza tante parole, nel maggio 1976 si sono ritrovati nella terra friulana, sapete perché? Gli anziani per continuare le imprese già iniziate insieme in guerra, i giovani perché questa era la « loro guerra », che — come tutte le altre — richiedeva parimenti abnegazione, onestà, sacrificio, solidarietà, fratellanza, spirito di corpo. Ancora il dovere come virtù, tutti uniti.

Un ricordo: Albania dicembre 1940, il mio Battaglione rientra da giorni di duro combattimento. E un candido soldatino di fanteria, che ci vede passare così combinati, chiede: « da dove venite? ». Il caporale che è subito dietro di me risponde: « veniamo da sempre ». Così è, veniamo da sempre, tutti uniti.

Vitaliano Peduzzi

Prima fase: l'emergenza

In poche settimane sorgono
11 cantieri A.N.A.

« Gli Alpini ai Fradis » è il titolo riportato da *L'Alpino* due anni or sono in un articolo che dava notizia della tragedia friulana e segnava l'inizio di una operazione di solidarietà di vaste proporzioni a favore delle sfortunate popolazioni delle zone colpite dal terremoto. Momenti di sgomento di fronte alla morte e alle rovine: la « Piccola Patria » era crollata sotto i colpi di un sisma senza precedenti.

Non c'era tempo da perdere. Gli Alpini compresero che occorreva intervenire subito. Già poche ore dopo il sisma, alle prime luci del 7 maggio 1976, i primi soccorritori partivano dalla Sezione di Udine per collaborare alla pie-

tosa opera di recupero dei morti e dei feriti.

Nello stesso giorno il Presidente Nazionale, resosi conto di persona della immane tragedia, disponeva per i primi interventi a favore dei sinistrati (viveri, coperte, coperture di fortuna).

Contemporaneamente tracciava a grandi linee un programma per la realizzazione di lavori di ripristino degli edifici lesionati ma ancora in condizione di essere recuperati.

Bisognava reperire urgentemente personale volontario, fondi e materiali per la esecuzione dei lavori. Occorreva inoltre tutta l'attrezzatura per installare i cantieri di lavoro e farli funziona-

re autonomamente (alloggi, mense, infermerie, uffici).

E' sorta così una meravigliosa catena della solidarietà, chiamata « Gli Alpini ai Fradis », ai fratelli friulani.

Tramite le Sezioni A.N.A. di tutta Italia ed Estere si iniziava la campagna per la raccolta di fondi e di materiali, e l'organizzazione del personale volontario.

Ai primi di giugno si dava il via all'allestimento dei cantieri in 10 località, cui faceva presto seguito l'undicesimo.

Alle spalle dei cantieri agivano, quale supporto, le Sezioni A.N.A. I materiali venivano convogliati al Centro Base Operativo di Martignacco che fungeva da centro di

raccolta e di smistamento.

Il servizio di sussistenza era assicurato dall'Esercito.

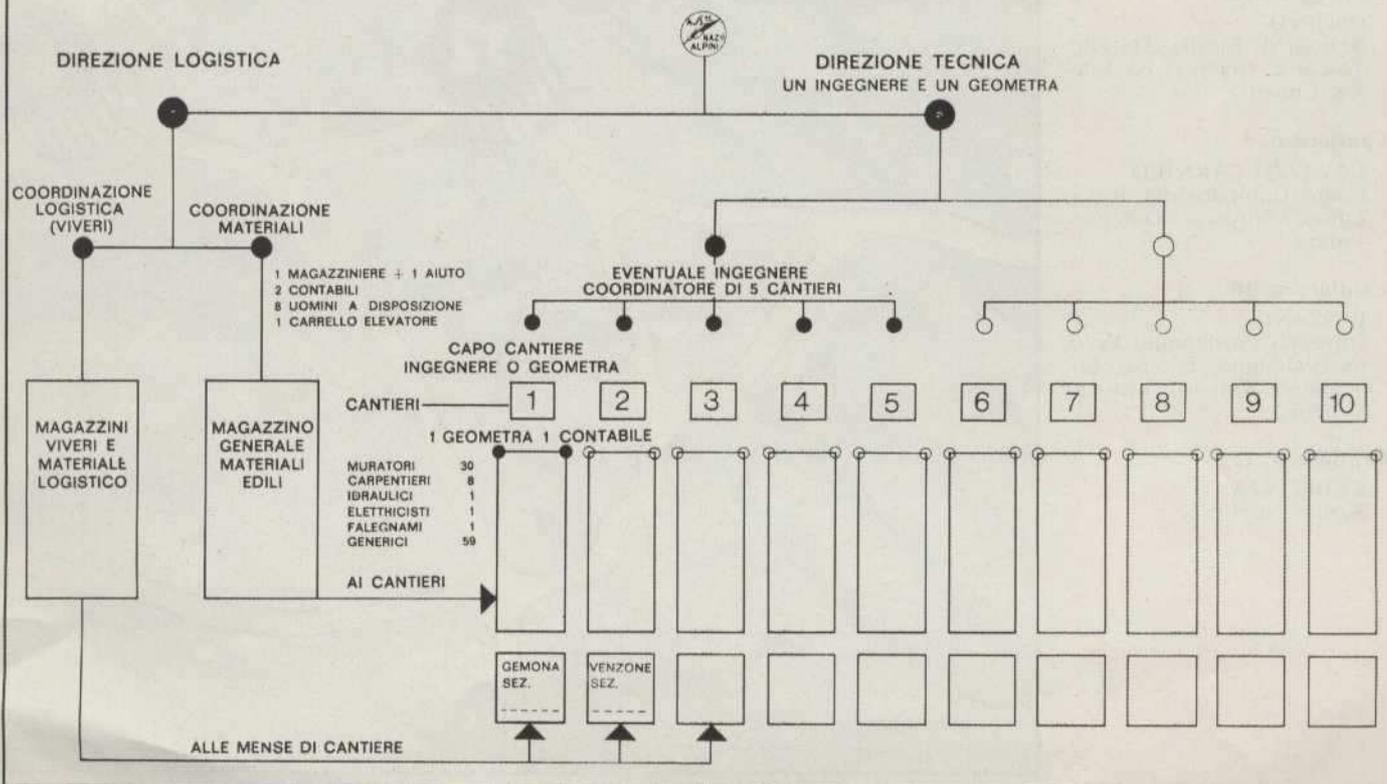
Ogni campo cantiere era completamente autonomo: tutti i materiali (baraccamenti, attrezzature, strumenti di lavoro, ecc.) erano stati raccolti e trasportati in loco dalle Sezioni A.N.A., che avevano provveduto all'organizzazione del campo.

Nessun aiuto è stato chiesto alle Autorità comunali o regionali, fatta eccezione per i collegamenti idrici e telefonici.

Eventuali materiali mancanti, per la realizzazione di opere specifiche, venivano acquistati ai normali prezzi di mercato presso ditte del luogo.

ORGANIGRAMMA DEI CANTIERI DI LAVORO PER LE ZONE TERREMOTATE DEL FRIULI

ANA DIREZIONE GENERALE



I campi cantiere

Cantiere n. 1

MAGNANO IN RIVIERA
Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia, Vicenza

Cantiere n. 2

ATTIMIS
Cadore, Feltre, Gorizia, Palmanova, Trieste, Belluno

Cantiere n. 3

BUIA
Bolzano, Trento, Verona

Cantiere n. 4

CAMPAGNOLA DI GEMONA
Bergamo, Breno, Brescia, Salò

Cantiere n. 5

VILLA SANTINA
Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Ceva, Mondovì

Cantiere n. 6

MAIANO
Colico, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Tirano, Svizzera

Cantiere n. 7

MOGGIO UDINESE
Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Varallo Sesia, Vercelli, Ivrea

Cantiere n. 8

OSOPPO
Sezioni di Emilia, Marche, Toscana, Genova, La Spezia, Cuneo

Cantiere n. 9

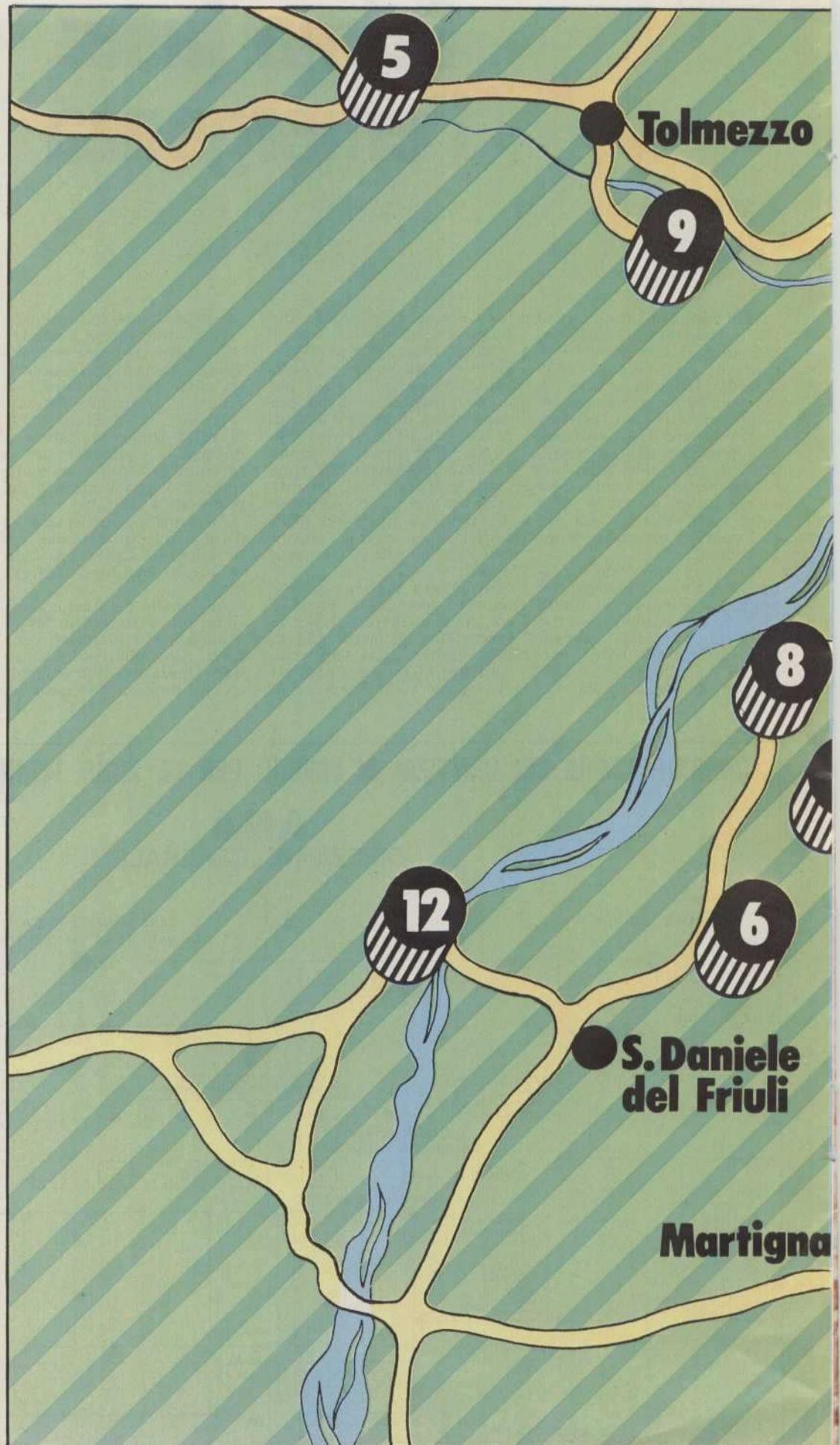
CAVAZZO CARNICO
Como, Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omegna, Varese

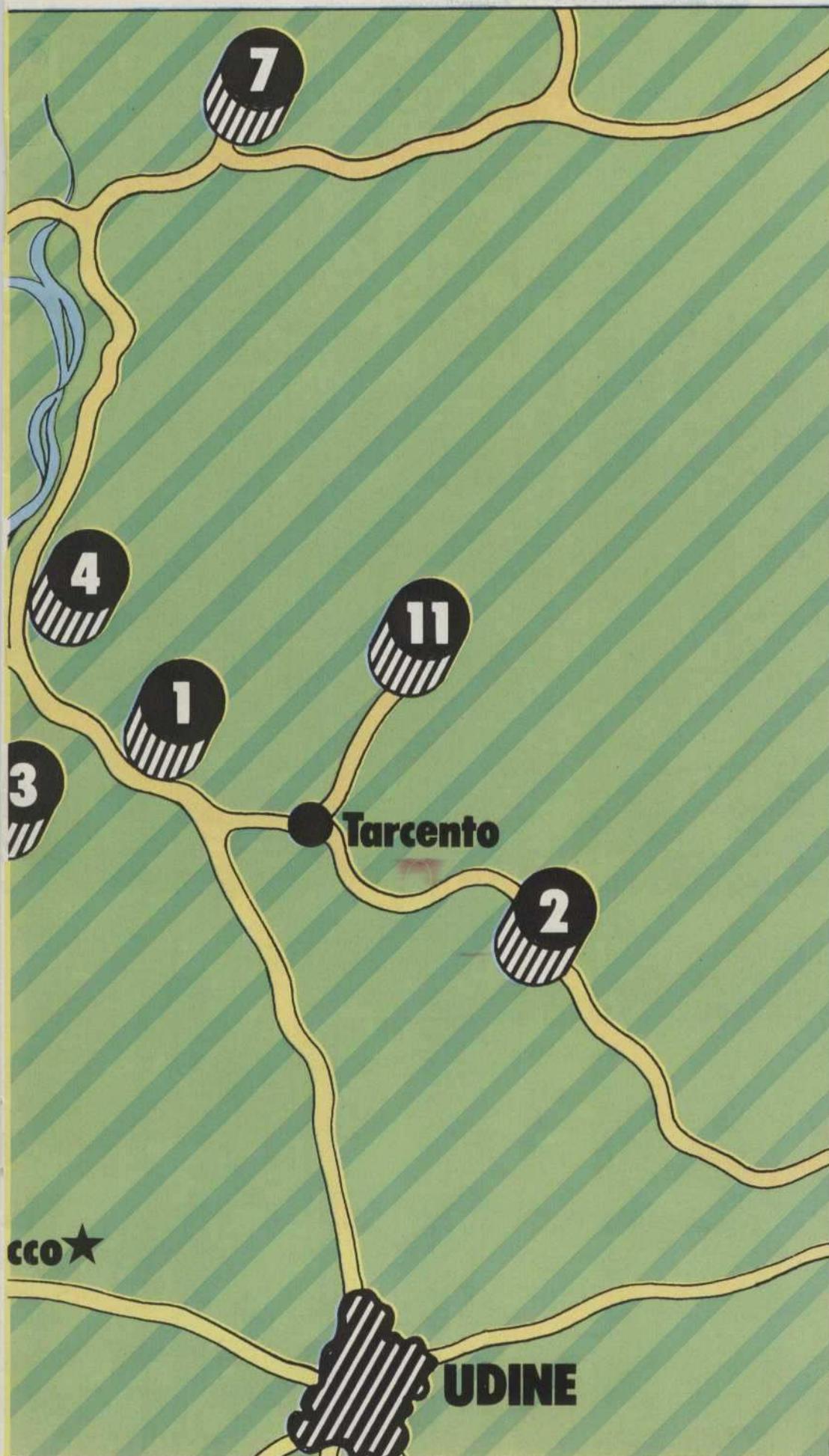
Cantiere n. 10

PINZANO
Imperia, Pordenone, Savona, Valdagno, Treviso, Conegliano Veneto, Vittorio Veneto

Cantiere n. 11

VEDRONZA
Sezione di Udine





I dati del nostro lavoro

Personale:

Giornate lavorative, 108.000
 pari a ore lavorative 972.000.
 Spese per il mantenimento
 del personale, lire 324.000.000.

15.000 presenze.

Case riparate	3.280
Case ristruttur.	76
Case nuove	50
Copertura tetti	mq. 63.000

Materiale impiegato:

Ferro di varie misure	q.li	1.544,01
Cemento, calce e malta	q.li	14.723
Legname vario	mc.	1.462,712

Materiale per copertura e laterizi:

Coppi	n.	822.369
Eternit	mq.	6.880
Mattoni pieni	n.	1.304.000
Mattoni forati	mq.	4.560
Tavelloni	mq.	10.100
Solai	mq.	6.660
Eternit	mq.	6.880

Trasporti:

Percorsi con automezzi pesanti	km.	81.000
Percorsi con automezzi vari	km.	2.337.000

Materiali vari:

Lamiera zincata per converse, gronde e pluviali	kg.	22.355
Nervometal	mq.	2.130
Comignoli	n.	361
Canne fumarie	ml.	3.239
Velox	mq.	850
Piastrelle varie	mq.	2.460
Materiale elettrico e sanitario	L.	46.000.000
Gasolio per cucine	lt.	37.000

cco★

Le Autorità comunali delle undici località nelle quali operavano i cantieri dell'A.N.A., dopo un sopralluogo alle case disastrose effettuato da tecnici appositamente preposti, davano un benestare preventivo ad operare sugli stabili giudicati recuperabili.

I tecnici dei cantieri A.N.A. predisponavano il quadro operativo preliminare e davano quindi corso alla commessa di lavoro. Ogni cantiere disponeva della forza di circa cento uomini, organizzati in dieci squadre di lavoro che operavano simultaneamente. In questo modo si poteva sviluppare una considerevole mole di lavoro, che non ha tardato a determinare, nel volgere di pochi giorni dall'inizio delle attività, un benefico effetto morale nelle popolazioni friulane, che si vedevano finalmente assistite in modo diretto e incisivo.



L'organizzazione dei cantieri prevedeva l'assoluta indipendenza logistica.

La ricostruzione del Campanile di Maiano.





Agli Alpini in congedo si sono affiancati 250 giovani alle armi appartenenti alle cinque brigate.

Il cartello del Centro Base Operativo di Udine, punto nevralgico del nostro intervento in Friuli.





IL MINISTRO
— SEGRETARIO DI STATO —
PER GLI AFFARI DELL'INTERNO



Veduto il Decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1977
con cui fu conferita a lla

Associazione Nazionale Alpini

la medaglia d'ORO al merito civile con la seguente
motivazione:

"Associazione di soldati della montagna in congedo, in cinquantasette anni di feconda attività ha posto in luce le nobili tradizioni delle truppe alpine, indirizzando la propria azione verso obiettivi di fraterna concordia, di rispetto delle Istituzioni e di amor di Patria. Sempre presente là dove le necessità delle genti montanare o le improvvise sciagure ne richiedevano l'aiuto, ha impegnato numerosissimi suoi Soci nelle operazioni di immediato soccorso alle popolazioni colpite dal rovinoso terremoto del Friuli, mobilitandoli successivamente, tra enormi difficoltà e perigli, nell'umanissima e meritoria opera di assistenza e di ricostruzione. Gli Alpini in congedo, che nella circostanza hanno dato un contributo di sangue per alleviare le sofferenze delle comunità terremotate, si sono ancora una volta rivelati in possesso delle più elette doti di solidarietà e di generosa abnegazione, riscuotendo l'ammirazione e la gratitudine più ampie della Nazione. (maggio-settembre 1976)".

Relazion e il presente brevetto o documento della Medaglia d'Oro al Merito Civile, recampresi della quale sarà dato annuncio nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Roma, addì 10 maggio 1977

Il Ministro

Medaglia d'Oro al Merito Civile, appantata sul Labaro dell'Associazione il 15 maggio 1977 dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, nel corso dell'Adunata di Torino.

Seconda fase: la ricostruzione

L'impegno tecnico si è fuso con l'impegno morale

Importante parentesi nella vita di ciascuno di noi, e altrettanto significative per la nostra Associazione Nazionale Alpini, le « campagne Friuli 1976-1977 » sono giunte al momento del consuntivo.

In particolare, noi ci occuperemo della « campagna 1977 », conclusasi in questi giorni, dopo quasi due anni di azione, durante i quali sono stati rispettati i ruolini di una programmazione studiata in ogni dettaglio.

Al componenti la « Commissione Tecnica Friuli 1977 », sotto la cui egida sono andate le realizzazioni di questo periodo, intendiamo dare ufficialmente atto della loro appassionata, intelligente e capace opera.

Quando, nel novembre 1976, il Presidente Nazionale ci ha convocati e ci ha invitati a studiare i possibili interventi dell'A.N.A. per il 1977 in Friuli — tenuto conto delle esperienze che avevamo anche personalmente acquisito nella campagna appena conclusa — eravamo possessori di due sole ricchezze: primo, la ferma volontà, non solo nostra, di prolungare l'aiuto ai Fradis e, secondo, la disponibilità di qualche centinaio di milioni, residuati dei vari versamenti. Per il resto nebbia, salvo considerare finita l'epoca « dei tetti ».

Nel metterci subito all'opera, siamo partiti dal principio che la nostra azione doveva essere impostata su criteri organizzativi precisi, con una pianificazione in senso lato il più esatta possibile e con un'altrettanto esatta distribuzione di compiti e responsabilità. Ed è secondo questi principi che la « CTF » ha da allora agito con una quasi perfetta fluidità di collegamenti sia al suo interno, anche attraverso riunioni praticamente mensili ed innumerevoli sopralluoghi, sia con il « Centro Base Operativo », che dall'aprile 1977 ha preso a funzionare nei locali della Fiera, a Torreano di Martignacco, grazie alla rinnovata ospitalità dell'Ente Udine Espozizioni.

Ritengo doveroso in questo momento ricordare la valorosa opera svolta dai componenti il « CBO » che si sono prodigati in un'opera che ha superato i limiti del dovere per assumere i tratti della missione.

Le nostre scelte programmatiche non hanno tardato a maturare in base a fattori conoscitivi derivati da un'accurata serie d'indagini ad ampio raggio, ma anche in funzione degli aumentati apporti su cui potevamo contare, di ordine finanziario (Curia), tecnico (Fore-stale) e in uomini e materiali (Sezioni).

Come naturale, abbiamo privilegiato le abitazioni uni e plurifamiliari, concentrando queste ultime in due soli cantieri (Venzona e Villa Santina) per



chiari criteri ambientali ed economici, e scegliendo un determinato sistema di costruzione, nel pieno convincimento della sua rispondenza ai requisiti per noi essenziali di antisismicità, coibenza, praticità e velocità d'esecuzione. Le case unifamiliari sono sorte invece secondo la dislocazione dei terreni messi a disposizione dalla Curia e con tecniche adatte a quella scala.

Contemporaneamente, abbiamo messo a punto con la Direzione Forestale di Udine un piano d'interventi idro-geologici che, sotto la sorveglianza di tecnici della Forestale stessa, ha consentito a numerose schiere di uomini affluiti dalle Sezioni di realizzare importanti opere di contenimento di corsi d'acqua sia a monte di Venzona (Rivoli Bianchi e Rio Rozza), sia sul greto del Tagliamento (Madonna del Clap e Località Bersaglio presso Tolmezzo) sia di « disaggi », vale a dire di bonifiche in pareti di montagne pericolanti e incombenti su zone abitate (Pontebba; Frattis; Cavazzo Carnico; Rio Faedit), qui mediante squadre di provetti rocciatori.

E' stata peraltro data facoltà ai Capi-cantiere di Villa Santina e Venzona di provvedere a iniziative isolate: si sono così verificati interventi su tratti di strade, marciapiedi, stalle consortili, sistemazioni artigianali, abitazioni, ecc., man mano che si presentava la convergenza tra le richieste che ci pervenivano da privati o da autorità e la

La Commissione Tecnica Friuli, presieduta da Franco Brambilla era composta da: Arturo Agogeri, Bruno Bianchi, Leonardo Caprioli, Renzo Less, Giorgio Lorenzoni, Alfredo Molinari, Alberto Raimondo, Ernesto Siardi.

Per la direzione dei lavori si era costituito il Centro Base Operativo, con Sede in Udine, diretto da Valerio Paschini, Renzo Marlotto e così composto: Cesare Buliani, Giampietro Clarin, Luigi Federicis, Carlo Gasparini, Luigi Grossi, Sergio Meneguzzo, Luigi Michielin, Orlando Moret, Anna Paschini, Livio Tomasi, Capi Cantiere: Ermanno Cantarutti e Gino Plozzer, Capi Campo: Sergio Del Piccolo, Oscar Tabogli, Luigi Veneziano. Consulente amministrativo: Edo Biondo.

occasionale disponibilità di nostra mano d'opera.

Determinante per l'incisività della nostra azione è stata la messa a disposizione su base totalmente fiduciaria, dei fondi della Curia, ma altrettanto decisivo, va riconosciuto, per il passaggio dalla progettazione alla parte costruttiva, è stato l'atteggiamento nei nostri confronti dei pubblici poteri, dalle Autorità Municipali di Venzona e Villa Santina, alla Direzione Forestale, ecc., come pure l'incondizionato e continuo aiuto, in uomini e mezzi, da parte dei militari delle Brigate « Julia » e « Cadore », del 3° Btg. Genio Guastatori e degli automezzi del IV Autogruppo di Corpo d'Armata Alpino.

Nei confronti della Brigata « Julia » ci è parso assolvere una parte del nostro debito di riconoscenza predisponendo coi nostri mezzi una casa di quattro appartamenti presso la Caserma « Goi » di Gemona.

L'avanzamento dei lavori è stato conforme al programma predisposto. Uno scorrimento di qualche settimana è stato purtroppo causato dall'eccezionale inclemenza dell'inverno 1977/78 che fra neve, gelo e pioggia ha imposto una totale soluzione di continuità dei nostri cantieri.

Anche l'aspetto finanziario-amministrativo, coscienziosamente curato da persona di alta competenza, ha avuto... un suo scorrimento verso l'alto, nell'ambito ovviamente delle disponibilità di volta in volta accertate.

Ora tutto è in fase di consegna: l'ultima cerimonia ha avuto un significato a sé stante in quanto riguardava la « Chiesetta degli Alpini » di Muris di Ragnogna, ricostruita grazie all'apporto degli Alpini locali, di finanziatori privati e di alcuni membri della « CTF » operanti però a solo titolo personale. Non è retorico ravvisare in questa consacrazione l'espressione del legame che unisce tutte le generazioni di Alpini attraverso l'aiuto dato a chi ha bisogno.

Noi della « CTF », alla fine del nostro compito, siamo riconoscenti alla sorte che ci ha consentito di dimostrare concretamente la nostra solidarietà verso le genti del Friuli, anche se si è trattato di una goccia nel mare delle necessità scoppiate con il terremoto. Lo abbiamo fatto con cuore e serietà, cercando di superare la costante nostalgia della vita di cantiere, del contatto con il meraviglioso ambiente umano, famiglie e Alpini, come era avvenuto in modo indimenticabile nel 1976 e come invece le nostre nuove responsabilità ci hanno impedito che si ripetesse.

Franco Brambilla

Il riassetto idro-geologico

Il settore più delicato affidato a uomini di tempra e volontà eccezionali

Gran parte dei volontari che aveva prestato la sua generosa e intelligente opera di collaborazione alla « Seconda campagna alpina in Friuli » non aveva una specifica competenza nel settore edilizio, anzi, i più svolgevano nella loro vita privata una attività completamente diversa.

Ma l'A.N.A., non poteva scoraggiare lo slancio generoso di questi uomini che in caso di inospitalità, seppur giustificata da motivi tecnici, si sarebbe sentita « tradita » dagli Alpini.

Troppo vivo era in loro il ricordo del lavoro compiuto un anno prima e troppo for-

tor Querini e il dottor Kravina, dirigenti della Forestale, nonché l'assistente Plazzotta che ha seguito e diretto personalmente l'esecuzione dei lavori.

L'apporto appassionato e capace di questi Funzionari e la loro fiducia nell'Associazione Nazionale Alpini hanno determinato il successo di questa vasta e importante operazione.

Gli interventi nel settore idro-geologico sono stati realizzati nei Comuni di Venzone (Rivoli Bianchi, Rio Rozza) e di Tolmezzo (località Bersaglio e Madonna del Clap).

Il riassetto idro-geologico

Nei Comuni di Osoppo, Venzone, Villa Santina si è provveduto a lavori di varia natura a favore delle popolazioni (come la formazione di circa mq. 600 di sottofondo in conglomerato cementizio negli scantinati del villaggio Alsazia di Osoppo e il successivo collegamento della rete di scarico delle acque pluviali con la fognatura comunale, con l'impiego di ml. 240 di tubazioni in cemento; la costruzione di ml. 760 di marciapiedi e di ml. 120 di muretti di recinzione presso gli insediamenti provvisori nel Comune di Villa Santina); a favore di cooperative (come la posa in opera di ml. 330 di tubazioni in cemento per il passaggio di cavi elettrici nella zona artigianale di Venzone; l'intonacatura delle pareti esterne della stalla sociale di Venzone per complessivi mq. 1000 e, sempre presso la stalla, la costruzione di muri di sostegno per complessivi mc. 50 di conglomerato cementizio); a favore delle comunità (la sistemazione della strada interna del centro storico di Venzone con la costruzione della recinzione in conglomerato cementizio della lunghezza di ml. 500 e la cordatura di contenimento della lunghezza di ml. 425).

Non sono poi mancate opere dovute alla genialità, tipicamente alpina, di alcuni volontari che pur sottoposti al gravoso orario di lavoro previsto dal cantiere, hanno realizzato:

- la « Farmacia Alpina » lungo la strada di Venzone;
- la costruzione del Crocifisso in legno e il tondino ai Rivoli Bianchi di Venzone;
- la costruzione del monumento sulla strada di Venzone (opera in ferro battuto dell'Alpino Piotti raffigurante un'aquila planante con attrezzi edili);
- le artistiche stelle alpine, in ferro battuto, dell'Alpino Piotti, donate al Capo di Stato Maggiore, Generale Cuc-



Le prime case

Le caratteristiche: struttura antisismica, coibenza, praticità di esecuzione

Uno studio approfondito ha portato alla scelta della costruzione di case col sistema « Velox » e, in parte minore, per ragioni contingenti, col metodo « Leca ».

Le componenti di scelta prevedono, oltre a una notevole economicità dei costi, e data per scontata l'indispensabile caratteristica di resistenza antisismica, soprattutto la possibilità di impiegare per la costruzione, in appoggio a un ristretto numero di personale specializzato, squadre di uomini volontari non qualificati, in rapido avvicendamento, data la breve durata dei turni di presenza (in

veste architettonica più che dignitosa e inserita armonicamente nelle caratteristiche ambientali.

Struttura

Casa a due piani più servizi al piano terra (box e cantinola).

Questo tipo di casa è particolarmente adatto per le sue caratteristiche antisismiche. Si tratta infatti di una struttura avente le murature perimetrali e interne in cemento armato, « gettato » in casseforme costituite da pannelli truciolari precompressi che, lasciati in opera, conferiscono alla casa un elevato

Case sistema « Leca »

Si è realizzata la costruzione di 7 case di tipo unifamiliare così distribuite:

Comune di Vito d'Asio	
loc. San Francesco	1 casa
loc. Pielungo	2 case
Comune di Tramonti	
loc. Tramonti di Sotto	2 case
loc. Tramonti di Mezzo	1 casa
Comune di Taipana	1 casa

Struttura

Casa di tipo unifamiliare, con caratteristiche antisismiche di 2° grado.

La struttura è costituita da





in 9 grandi
i 129 CANTI
eseguiti

Per la prima volta riuniti insieme tutti i canti delle vette d'Italia

Certamente anche lei conosce quella emozionante, travolgente sensazione che tutti proviamo sentendo cantare un coro alpino dolce o solenne, allegro o mesto, epico o spensierato. Grazie ad un'accurata ricerca condotta dagli esperti musicali di Selezione, da oggi lei potrà vivere questa sensazione nella sua casa, ascoltando tutti i più bei canti della montagna riuniti insieme per la prima volta.

Quest'opera assolutamente unica, costituita da 129 canti per oltre 6 ore di ascolto, porterà a casa sua i momenti indimentica-

bili, gli stupendi panorami, tutta l'atmosfera dei nostri monti.

Per lei un fantastico repertorio

I 129 canti della montagna raccolti in questa collezione ripercorrono tutti i momenti della vita sui monti: l'amore, la guerra, l'escursione, l'incontro con gli amici davanti ad un bicchiere; una panoramica nella quale ciascuno si riconoscerà con commozione. Tutte le regioni alpine vi sono ampiamente rappresentate, dalla Valle d'Aosta al Friuli, dalla Lombardia al Trentino, fino ai cori creati dai nostri alpini sui monti della Grecia.



ECCO I 129 BRANI COMPRESI NELLA RACCOLTA

DISCO 1 - Quel mazzolin di fiori...

Quel mazzolin di fiori... • La pastora e il lupo • Valsugana • Al cjante il gial • Le carrozze • Ninna nanna • Fila, fila • La dosolina • La blonde • Serenata a castel Tobin • La scelta felice • Soreghina • Nenia di Gesù Bambino • La Paganella

DISCO 2 - I canti dell'osteria

Vinazza, vinazza • La Violetta • La famiglia dei goboni • Moreto moreto • A' la santè de Noè • I do gobeti • La mariulà • E mi la dona mora • Mamma mia, dammi 100 lire • Il magnano • Il cacciatore nel bosco • A la moda d'ij mōntagnōn • La mamma di Rosina • Maria Gioana • La mula de Parenzo

DISCO 3 - Di qua, di là, dal Piave

Sul cappello che noi portiamo • Monte Canino • Il 29 luglio • La tradotta • Era una notte che pioveva • Dove sei stato mio bell'Alpino • Bersagliere ha cento penne • Sul ponte di Bassano • Di qua, di là dal Piave • Bombardano Cortina • Il testamento del capitano • Tappum • E Cadorna manda a dire • Monte Nero • Senti cara Ninetta • Al comando dei nostri ufficiali

DISCO 4 - La domenica andando a la messa...

La domenica andando a la messa • La smortina • Cara mama, mi voi tōni • Il tuo fazzolettino • Maitinada • Che cos'è? • La vien giù da le montagne • Sul ciastel de Mirabel • La mia bela la mi aspeta • In mezzo al prato gh'è tre sorelle • La bêrgera • O Angiolina, bela Angiolina • La brandòliña • Il fiore di Teresina

DISCO 5 - La munferrina

El merlo ga perso el beco • Le voci di Niko-lajewka • Dove'tte vett o Mariettina • Monte

Pasubio • Grileto e la formicola • Signore delle cime • Joska la rossa • Addio addio • La bomba imbriga • Les plaisirs sont doux • La Teresina • La munferrina

DISCO 6 - I canti della naja

Alla matina si ghè 'l café • Nòì sōma Alpin • La rivista dell'armamento • Motorizzati a piè • Al reggimento • Ohi capoposto • Il silenzio • In licenza • Sul pajon • Aprite le porte • La lunga penna nera • Ti ricordi la sera dei baci • Saluteremo • La sonada dei congedà

DISCO 7 - Sul rifugio

Sul rifugio • La bella al molino • A mezzanotte in punto • L'è ben ver che mi slontani • Le vieux chalet • La sposa morta • Son vegnù da Montebel • Voici venir la nuit • Gli aizinponeri • Còl Giōanin • L'aria de la campagna • La ciseseta de Transacqua • Ai preat la bièle stele • Entorno al fòch

DISCO 8 - I canti dell'allegria

La villanella • Se jo vés di maridàme • L'è tre ore che sono chi soto • C'ereno tre sorelle • El galét chirichichi • E salta for so pare • Salve o colombo! • Zom, zom zu la Belamonte • La ligrie • Tanti ghe n'è • Era nato poveretto • Girolemin... • Le maitnade del nane Periot • Morinèla • Preghiera a Sant'Antonio • El canto de la sposa

DISCO 9 - Là su per le montagne...

La montanara • Vola, vola, vola • Valcamonica • La pastora • La leggenda della Grigna • Belle rose du printemps • Il trenino • Montagnes valdôtaines • Stelutis alpinis • Val più un bicchier di Dalmato • O ce biel cjs cjel a Udin • E tutti vā in Francia • La Gigia l'è malada • Monte Cauriol

I migliori complessi corali

Per un'opera di così larga portata non ci si poteva accontentare di esecuzioni approssimative: ecco perché lei troverà in questi dischi le esecuzioni più curate e fedeli di 8 tra i più qualificati complessi corali italiani. Il Coro della S.A.T., il Coro Monte Cauriol, il Coro A.N.A. di Milano, I Crodaioi ed altri cori alpini tra i più affermati.

Di ogni singolo canto lei ascolterà così la migliore interpretazione, apprezzando lo stile caratteristico di ciascun gruppo corale.

Il libretto con tutti i testi

Se poi, coinvolto nell'atmosfera di questi splendidi canti, anche lei vorrà essere in grado di partecipare al coro, nessuna difficoltà: la collezione è completata da una Guida all'ascolto contenente i testi completi di tutti i 129 brani.

i dischi stereo CANTI della MONTAGNA dai più famosi cori alpini



- ★ 129 canti della montagna
- ★ Tutte le migliori interpretazioni
- ★ Oltre 6 ore di ascolto entusiasmante
- ★ 9 grandi dischi stereo a 33 giri o 9 musicassette stereo in eleganti cofanetti
- ★ Guida all'ascolto, con i testi dei canti
- ★ Pagamento rateale senza interessi
- ★ Non è in vendita nei negozi

Non si lasci sfuggire questa occasione

La raccolta che le offriamo è riservata esclusivamente agli amici di Selezione. Inoltre la nostra esclusiva formula

CREDITO + FIDUCIA

le consentirà il pagamento rateale senza interessi o formalità. Infatti lei potrà avere questa entusiasmante raccolta in 9 grandi dischi stereo a L. 33.500 o in 9 musicassette stereo

a L. 36.500! Inoltre questo prezzo resterà invariato anche se lei sceglierà il conveniente sistema di pagamento rateale: solo L. 6.700 al mese in 5 rate per i dischi; solo L. 7.300 al mese in 5 rate per le musicassette.

In più per lei

Con "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 canti di montagna" lei riceverà, senza spendere nulla in più, questo splendido "MOUTH PIANO", un divertentissimo strumento musicale a fiato della Bontempi con il quale, senza fatica, imparerà ad eseguire le sue "arie" preferite.



E' UN'OFFERTA DI



Selezione
dal Reader's Digest

Garanzia di qualità

Tutti i dischi (o le musicassette) di questa raccolta sono stati prodotti in esclusiva per Selezione dal Reader's Digest e sono stati sottoposti a rigorosi controlli di qualità. Se qualche disco (o musicassetta) risultasse danneggiato le verrà sostituito gratuitamente: è necessario però che la restituzione avvenga entro 30 giorni dal ricevimento. Inoltre Selezione resta a sua disposizione per risolvere ogni eventuale problema qualora la raccolta non rispondesse alle sue aspettative.

Sì desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta la raccolta musicale "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna".

In 9 grandi dischi stereo a 33 giri per sole L. 6.700 al mese in 5 rate, per un totale di L. 33.500 o pagando la stessa somma in contanti 14473 8

oppure

In 9 musicassette stereo per sole L. 7.300 al mese in 5 rate, per un totale di lire 36.500 o pagando la stessa somma in contanti. 14474 6

All'importo in contanti o della prima rata aggiungerò L. 1.650 per spese di spedizione e postali.

Con la raccolta inviatemi anche il "MOUTH PIANO" Bontempi, che fa parte di questa offerta.

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Firma _____

Per richiedere la raccolta "QUEL MAZZOLIN DI FIORI - 129 Canti della Montagna" compili e spedisca subito questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Casella Postale 4030 - 20100 MILANO

Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia

RX 7948

Bonifica di pareti rocciose

Il terremoto ha creato punti pericolosi nella montagna: si è intervenuti con i «disgaggi»

Va considerata la configurazione geologica, tipicamente montana, di gran parte delle zone colpite dal sisma.

Se è vero che gli effetti di un terremoto assumono aspetti terrificanti in pianura, abbiamo constatato fenomeni non meno tragici nelle zone montuose. Si notano subito, nella visione d'insieme di una zona montuosa, le direttrici d'azione dei movimenti sismici, nei solchi paurosi, nello sconquasso, nel rovinoso stato in cui si presenta la zona di territorio colpito.

Le ramificazioni del sisma che risalgono vallette, solcano pianori, si ergono su costoni e pareti, hanno lasciato cupe voragini, crepe terrificanti, colate di massi e detriti che hanno sventrato le rigogliose abetaie poste al termine alto dei prati, sotto le rocce.

E dopo le pinete, le zone abitate, sulle quali incombe, oltre al pericolo del terremoto, anche la paura di essere investite da una colata di macigni in precipitazione.

Anche i torrenti risultano completamente deviati dal loro corso naturale a causa di frane immani di tonnellate di pietrisco che, cancellando il vecchio alveo, ne hanno determinato strane e innaturali deviazioni.

Ogni naturale configurazione idrografica risul-

ta così compromessa, con le immaginabili conseguenze legate al deflusso dell'acqua, al disgelo e alla stagione piovosa.

La Direzione della Forestale ha in programma opere di terrazzamento e di imbrigliamento, ma prima, quale provvedimento urgente, si deve operare la bonifica delle pareti terremotate dai massi pericolanti; operazione che in gergo viene definita «disgaggi».

Per quest'opera occorre la presenza di roccia-

tori provetti che vengono reclutati nelle Sezioni A.N.A. di Milano, Bergamo e Brescia.

Le zone prescelte per gli interventi sono:

Pontebba, località «Frat-tis», sulle pendici del monte Clapeit di Glazzat.

Qui si concentra la maggiore opera di disgaggio, su una parete rocciosa che sovrasta e minaccia un grande casaggio che ospita una colonia climatica, oltre ad alcune abitazioni.

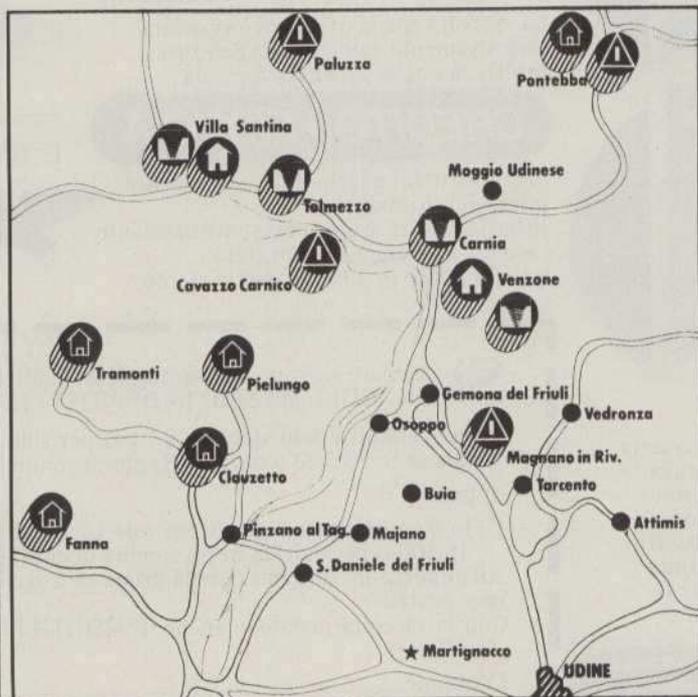
I disgaggi sono stati preceduti dalla erezione di barriere, realizzate con i tronchi d'albero divelti dal sisma e posti sui pendii immediatamente sottostanti le pareti, a protezione delle zone a valle.

Si è poi proceduto alla rimozione dei massi in equilibrio instabile con limitate azioni di brillamento e con sistemi meccanici (leve, ecc.). Si è poi passati alla copertura delle zone franose con reti metalliche di contenimento, assicurate da funi di acciaio. Teleferiche provvisorie si sono dovute allestire a questo scopo, onde portare i materiali a monte della zona di smottamento.

Cavazzo Carnico, località «Rio Faet». Situazione analoga, anche se di portata minore, che richiede uguali tipi di intervento.

I massi caduti hanno ostruito l'unica strada ancora esistente per raggiungere il paese di Cescians. Rimossi i macigni per consentire una seppure disagiata percorribilità, restava il pericolo incombente della possibile caduta di altri massi instabili dalla parete rocciosa sovrastante.

Va sottolineato lo spirito di abnegazione dimostrato dagli Alpini rocciatori, che hanno operato in condizioni di estremo pericolo dato il rischio persistente di ulteriori franamenti.



-  Zone di intervento idrogeologico
-  Zone di rimozione massi pericolanti
-  Cantieri di lavoro
-  Cantieri di lavoro probabili e con interventi saltuari
-  Centro Base Operativo

*Rocciatori « in sicurezza »
al lavoro sulla parete
pericolante in località
Rio Faeit (Cavazzo Carnico)
e Frattis (Pontebba).*



Ora sei uno di noi

Amici degli Alpini, qua la mano

« Ho saputo che gli Alpini aprono campi-cantieri per lavorare in Friuli. Vede, io non sono un Alpino, ma vorrei... ».

Quante volte si sono udite queste parole nelle nostre Sedi, quante volte abbiamo rinfrancato con un sorriso questi volti imbarazzati, questi volti che incredibilmente quasi volevano scusarsi del disturbo arrecato, nel momento in cui offrivano il dono più vero che l'uomo possa fare al suo simile: le proprie mani per un lavoro.

Sentivamo allora pesarci tutta la responsabilità di essere « gli Alpini »; la responsabilità dovuta alla completa fiducia che questi uomini riponevano in noi, la responsabilità di essere considerati l'importante occasione per compiere un prezioso atto d'amore; la responsabilità di dover aiutare questi uomini a sentirsi migliori.

Perché amico sconosciuto, uomo della strada, perché gli Alpini? Perché tu non potevi, non « dovevi » sciupare questo tuo atto di coraggio, questo tuo slancio spontaneo verso i tuoi simili. Un atto di vera preghiera in una vita dura e convulsa; dove la dimen-

sione spirituale ti resta soltanto nella bruma del sonno, nell'anelito del sogno, per dissolversi subito dopo, col chiarore del giorno, di un giorno qualsiasi della tua vita razionale di uomo moderno.

Sai, anche noi come te, non « dovevamo sbagliare ».

Volevamo anche noi, per noi stessi, una preziosa conferma, e questa era una prova importante per noi, senza appello.

Non dovevamo sbagliare, per essere degni, per confermare il nostro passato, per sperare nel nostro futuro, per giustificare la tua libera scelta.

E così ci siamo trovati, tu e noi, legati alla stessa speranza, a offrirci d'istinto, sorprendendo la prudenza della nostra ragione.

Ora tu vuoi, come noi, che questo tuo atto ti resti, come un geloso viatico, come una stella cometa, a guidarti e a ispirarti, per il resto della tua esistenza, della tua vita razionale di uomo moderno.

Tu non potevi, non « dovevi » sbagliare, e così hai pensato agli Alpini.

Ma perché amico sconosciuto, uomo della strada, perché con gli Alpini?

Tu ci dici che era giunto il momento di fare, di agire, e perciò sei fuggito da dove tutto questo iniziava da un'orgia verbosa, per venire dove il discorso più lungo era uno sguardo, un grazie, un intenso silenzio, una rude stretta di mano.

Può essere, Amico, perché vedi, questo è il discorrere nostro, sulle nostre montagne.

Ma non è un merito; sai, è la nostra normale esistenza, fatta di passi e di cose, perché sui monti, da noi, il parlare, non porta legna sul fuoco.

Amico, tu sei venuto da noi, col tuo cuore, con le tue braccia preziose, e noi ci sentiamo onorati per questa tua scelta.

Tu ci hai dato conferma dei nostri pensieri, e ci hai indicato la strada del nostro domani.

E' per questo che ora anche tu devi essere uno di noi.

Luigi Colombo

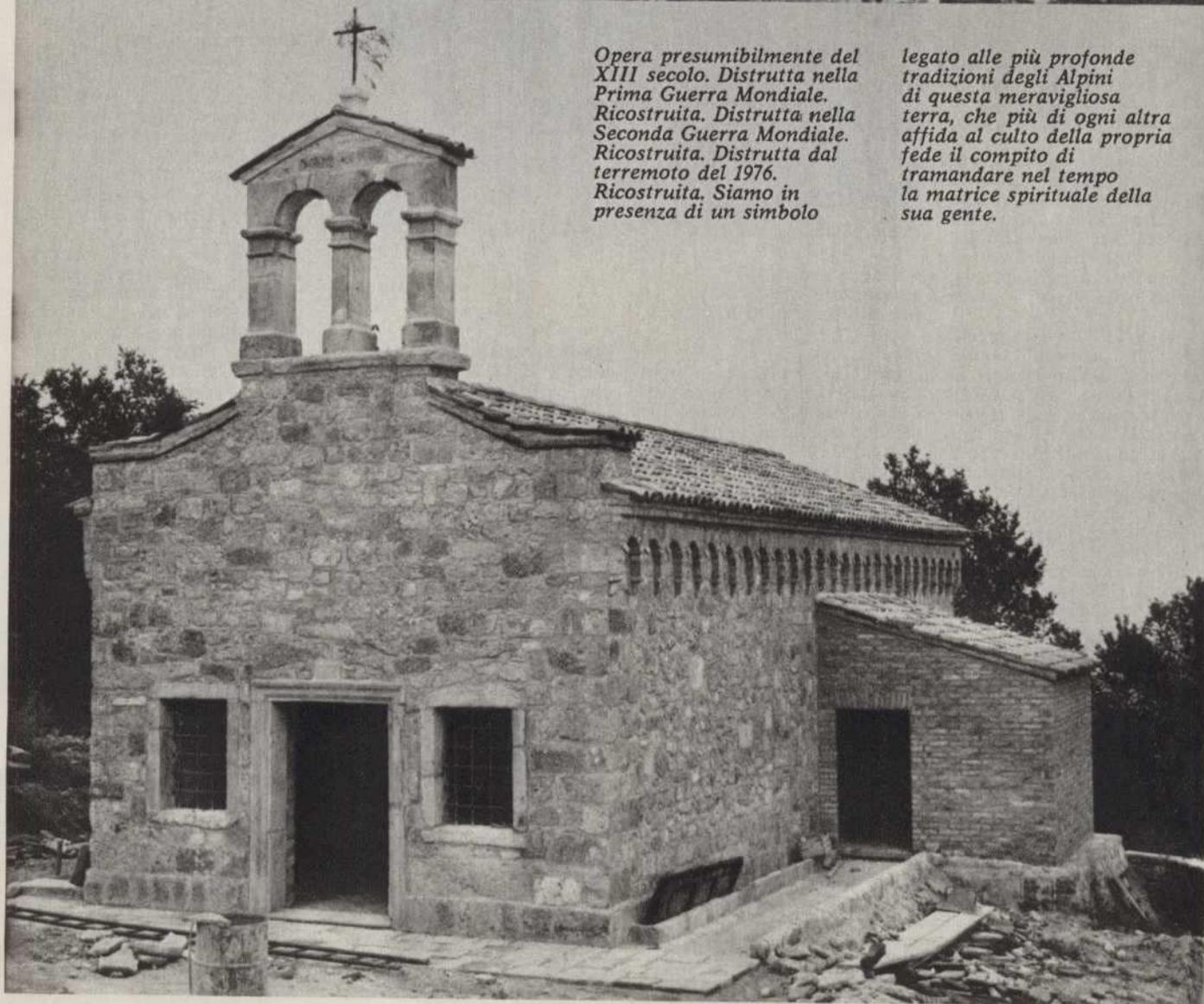


La Chiesetta di Muris



Opera presumibilmente del XIII secolo. Distrutta nella Prima Guerra Mondiale. Ricostruita. Distrutta nella Seconda Guerra Mondiale. Ricostruita. Distrutta dal terremoto del 1976. Ricostruita. Siamo in presenza di un simbolo

legato alle più profonde tradizioni degli Alpini di questa meravigliosa terra, che più di ogni altra affida al culto della propria fede il compito di tramandare nel tempo la matrice spirituale della sua gente.



Una storia di uomini

Il futuro dell'Associazione
nelle parole
del Presidente

Non è facile per me scrivere queste righe per parlare della nostra Associazione e per tracciarne il consuntivo morale, un consuntivo di questi ultimi tre anni di attività.

Tre anni che non si possono racchiudere nei limiti di tempo che li definiscono, ma che vanno molto più lontano, nel tempo che ci ha preceduti e anche, e soprattutto, nel tempo di domani; dei molti, concreti domani che ci aspettano, inseriti validamente, come siamo oggi, nella vita pubblica della nostra Italia.

Io non vorrei parlare delle vicende vissute da «una associazione», perché temo di cadere nell'astratto, nel vago dei termini sfumati. Sento il dovere, invece, di riferirmi in termini precisi e diretti agli Alpini, ai miei Alpini.

Io in Friuli ho riscoperto vicini a me, uomini autentici che hanno dimostrato la grande validità dell'Associazione alla quale appartengono e per la quale hanno raccontato, in condizioni vissute, una stupenda storia, una fiaba moderna fatta di uomini e di amore, di sacrificio e di abnegazione.

Una storia vera, che ha trascinato altri uomini nel decoro della sua vicenda, uomini che si sono uniti agli Alpini perché accomunati dallo stesso carattere, dall'identico valore morale.

Ho detto poc'anzi che non è facile per me parlare di queste cose, perché vedete, amici, questa mia, che non è una semplice esposizione di esperienze acquisite, temo mi sfugga di mano per assumere gli aspetti di una confessione. E le confessioni sono l'aspetto mistico delle passioni, delle fedi, e per questo possono peccare di scarsa obiettività.

Io invece vorrei tracciare un consuntivo serenamente distaccato, ma questo evidentemente mi costerà pa-



« Alpino, ora tu devi dimostrare che le tue adunate non sono folklore ».

recchio.

Ritengo doveroso in ogni caso parlare, in chiusura di questo numero unico, che ognuno di noi custodirà gelosamente nel tempo. Questo perché penso di non potermi esimere dal raccontare la testimonianza di migliaia di uomini, primi fra essi gli iscritti all'Associazione Alpini che ne hanno dato l'esempio, che si sono autoimposti, senza alcuna contropartita e senza secondi fini, di mobilitarsi solo per fraterna concordia e senso di solidarietà verso una popolazione toccata da un'immane calamità.

E' il caso dell'operazione Friuli 1976-1977.

Da questo fatto ritengo doveroso raccogliere innanzitutto alcune considerazioni che determinino un attimo di riflessione in tutti i Soci e Amici della nostra Associazione e soprattutto, primi fra tutti, nei Responsabili, che ricoprono oggi le cariche sociali. Termine crudo e impersonale, questo, che riterrei più rispondente avvicinare al concetto di missione;

perché questo è quanto si merita ogni singolo Alpino, che nell'Associazione riversa sempre, in ogni manifestazione della sua esistenza, la parte migliore di se stesso.

Noi Associazione Nazionale Alpini abbiamo operato, con il nostro impegno in Friuli, una metamorfosi associativa che deve far meditare. Siamo passati, ognuno di noi, dalla forma mentale legata al culto dei ricordi fine a se stesso, alla condizione dinamica espressa nei fatti e nelle opere concrete che esprimono la continuità spirituale delle vicende storiche, opera sublime dei nostri Padri, per le quali invece, ci stavamo adagiando all'ombra dei comodi ricordi e del facile culto.

Ma i nostri Padri non volevano questo; il giusto ricordare nostro dei loro insegnamenti veri non doveva restare cosa sterile, bensì identificarsi nella continuazione concreta di fatti meravigliosi, ma non astratti. E' così che ad un tratto l'Associazione è entrata perentori-

amente nella vita privata di ogni Alpino, in termini di determinazione, di rischio e di sacrificio personale.

La nostra missione-Friuli ha così ripristinato il sorriso nei volti penserosi dei nostri « Veci », che temevano essere ormai in via di estinzione, una razza di uomini che aveva generato l'Alpino; per loro i cantieri di lavoro sono stati una importante conferma.

La nostra missione-Friuli ha portato anche la sicurezza nei nostri « Bocca », che con essa hanno trovato un ancoraggio sicuro per rivivere in termini attuali l'applicazione dello Spirito Alpino, che aveva portato alla leggenda l'Alpino dell'Ortigara prima e di Nikolajewka poi; per i nostri giovani il Friuli rappresenta il realizzo della consapevolezza di percorrere un sentiero erto ma giusto, che certamente porta alla baita.

Ecco dischiudersi, amici Alpini, l'enorme dimensione degli spazi percorsi in questi ultimi anni, da noi e dalla nostra Associazione; sembra quasi un fatto incredibile.

Nella mia non breve vita trascorsa, credevo di aver ottenuto tutto, specie essendomi creato una famiglia sana a fianco della mia sposa e avendo avuto dei figli che veramente mi hanno dato enormi soddisfazioni.

Non avrei mai pensato di dovermi aprire con responsabile autonomia ad una magnifica avventura che mi ha dato la possibilità di conoscere una grande parte del popolo Italiano, dei miei Alpini, perché di essi faccio parte, e di coloro che li hanno seguiti e che con essi hanno lavorato. Ogni uomo conosciuto è stato un ritorno alle nostre tradizioni in piena rispondenza alle basi morali assimilate fin da ragazzo, le cui radici vanno ricercate nell'amore per la nostra terra e per la nostra gente.

Ogni uomo incontrato, osservando quanto generosa-

mente offriva in apporto di soccorso e di aiuto, mi dava sempre più la speranza di poter cementare nel bene la nostra opera, ma soprattutto mi dava la certezza che l'Associazione Nazionale Alpini sarebbe uscita alla fine del nostro impegno friulano, rafforzata di nuova linfa, per affrontare i problemi, le esigenze del momento che sta attraversando la nostra Patria. Tutto questo grazie a un uomo, a un tipo di uomo, che vorrei definire « Uomo Alpino ».

Difficile è per me in questo momento frenare i ricordi. Ricordo nel giugno 1976, il momento delle decisioni: quasi increduli abbiamo indetto le prime riunioni, abbiamo impostato i primi quadri organici.

Ricordo i primi sopralluoghi in Friuli, poi i primi camion di materiale, il sorgere dei cantieri.

Uomini nuovi sono improvvisamente apparsi fra noi: Dirigenti, Tecnici, Professionisti: tutti Alpini, grazie a Dio!

Le nostre Sedi A.N.A. sono improvvisamente diventate Uffici Tecnici, Direzione di cantiere, Centri di smistamento, Punti di raccolta; tutto questo in una atmosfera di estrema determinazione, di massima concentrazione, che improvvisamente toglieva spazio e credibilità alle parole, a volte purtroppo vuote e velleitarie.

Le prime opere compiute dai Cantieri, l'adesione incondizionata degli Italiani che ci chiedevano di condividere il nostro lavoro, la fiducia riposta in noi dalle Autorità. La prima incredula diffidenza delle popolazioni colpite, poi la loro fiducia e quindi il loro completo abbraccio, il loro abbandono in noi, pieno e incondizionato.

Il gelo della disperazione di questi uomini, temperato dal sincero e silenzioso calore della nostra operosa presenza.

Con il passare dei giorni miglioravamo l'organizzazione incrementando l'efficienza, il nostro lavoro diventava esempio e soprattutto merito, sensazioni che superavano i confini sconvolti della « Piccole Patrie » per raggiungere e tonificare l'intera Nazione, la quale aveva reagito alla tragedia con tanto slancio, con tanto amore, ma che temeva l'amaro sapore dello scetticismo nelle conclusioni presunte.

Sono poi giunti gli attestati di stima, molti. Ma da questi gli Alpini non hanno desunto gloria vanitosa e tronfia, hanno semplicemente avuto coscienza di un giusto avvenire.

E' venuta poi la « Campagna Friuli 1977 ».

L'improvvisazione ha fatto posto all'organizzazione, lo slancio del fatto emotivo si è tramutato in studio, l'emozione si è fatta azione pacata ed efficace. Lo sapevano i Fradis che la nostra solidarietà non sarebbe cessata col calare del grosso interesse giornalistico, e così è stato, e noi siamo tornati da loro, con il proposito di sollevare poco scalpore, per lavorare in pace, vicini a loro. Sono così sorte le case, i forni del pane, gli argini dei fiumi, le strade. Anche dall'estero siamo stati sollecitati al patrocinio di grosse opere di ricostruzione ora in corso, questo grazie agli aiuti del Popolo Americano, al quale indirizziamo la nostra sincera gratitudine come Italiani e come Alpini. Ecco i segni profondi, inconfutabili; ecco le prove della nostra metamorfosi come Associazione.

Ricordiamo un cartello apparso in una nostra Sede di Sezione, come prefazione a enormi quadri riproducenti diagrammi della forza operativa. Diceva il cartello: *Alpino, ora devi dimostrare che le tue adunate non sono folklore, che il tuo tricolore non è retorica. Siamo giunti alla prova dei fatti.*

Parole terribili, che non lasciavano possibilità diverse, che non concedevano il minimo tergiversare.

Anche noi per un attimo abbiamo tremato, perché le nostre speranze non si erano ancora tramutate in preziose realtà.

Ora abbiamo coscienza delle nostre realtà e queste devono essere il motivo conduttore del futuro dell'A.N.A.

Abbiamo avuto la prova della giustizia dei nostri indirizzi, nella gratitudine del cittadino Italiano, nella sua fiducia per il nostro operato; e perché questo? Quale profondo significato si cela sotto questo modo di essere Alpini?

Perché l'essere Alpini non è soltanto un fatto anagrafico, ma è un preciso profilo spirituale, è un modo di vivere.

Allora ecco che le guerre vissute, che le battaglie vinte, che i passi della nostra leggenda, non sono il solo fine celebrativo dell'A.N.A., ma assumono l'aspetto di conseguenze, dovute ad una sostanza fondamentale che non è cronaca di fatti, che non è divisa, che non è grado, che non è battaglia, ma è statura morale, è patrimonio umano, è Spirito Alpino.

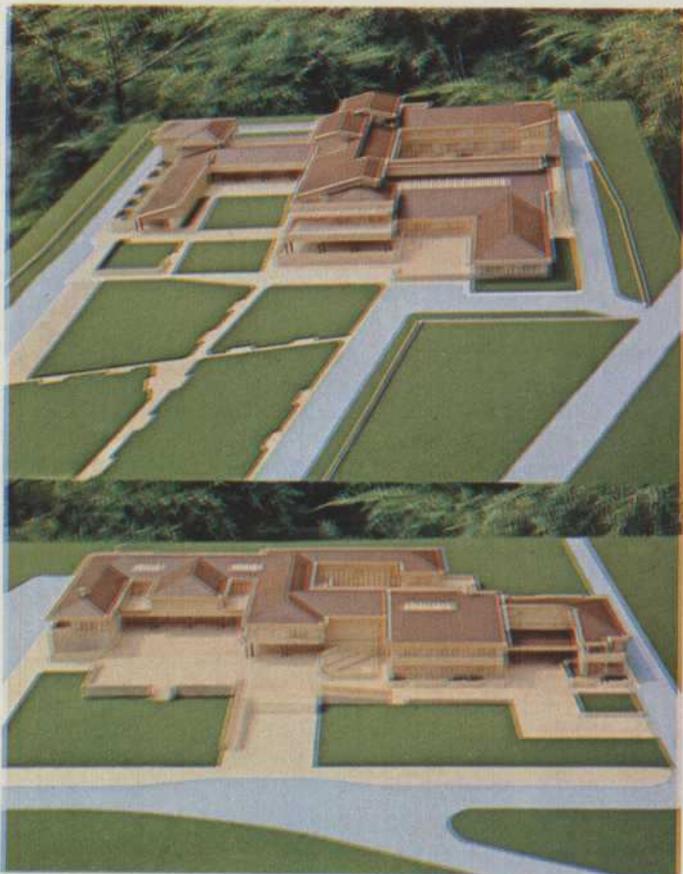
E tutto questo non si scalfisce, non si deteriora col tempo.

Ecco che cosa ha dimostrato il Friuli degli Alpini.

Franco Bertagnolli

Il programma di aiuti americano

Un atto di fiducia:
la costruzione di Centri per anziani
e di scuole affidata
alla nostra Associazione



La strategia d'intervento americano in Friuli prevede la costruzione di centri per anziani e di scuole.

I quattro centri per anziani sorgeranno a Magnano in Riviera (foto in basso), Osoppo, Maiano, San Daniele (foto in alto), Villa Santina, Buia e Pordenone. Ogni centro ha la capacità di 80-100 posti letto, con la sola eccezione

di Pordenone (50 posti). A Cividale e a Sacile sarà costruita una Scuola Media di 6 classi normali e 6 speciali; a Spilimbergo, una Scuola agraria di 6 classi normali e 6 speciali; a Maniago, un Liceo Scientifico di 15 classi normali e 4 speciali; a San Pietro al Natissone, la Casa dello Studente con 80 posti letto.

Siamo all'ultimo atto della Campagna di lavoro degli Alpini in Friuli. Gli Stati Uniti d'America, sempre sensibili alle calamità che colpiscono le popolazioni del nostro pianeta, intervengono ora con cospicui stanziamenti in aiuto delle genti friulane.

Siamo nell'estate 1976, e l'eco del nostro lavoro non sfugge ai rappresentanti del governo statunitense, giunti a Roma per dare corso realizzativo alle delibere del Congresso.

Il direttore del programma di aiuti A.I.D. (Agency for International Development), l'italo-

americano Arturo Costantino, giunge subito a Udine, accompagnato dal dottor Fantacci, direttore della Camera di Commercio italo-americana, e al Centro Base Operativo di Martignacco ha i primi contatti con Bertagnolli.

La proposta di aiuti al Friuli, tramite ricostruzioni dirette dall'A.N.A., è scioccante per noi; que-

sto significa oneri e responsabilità che ci impegneranno negli anni futuri.

Prevale alla fine il senso del dovere, e l'A.N.A. accetta l'incarico.

Continua la leggenda vivente degli Alpini.

La gratitudine dell'intera nazione ci sprona a intraprendere, con l'impegno di sempre, una nuova opera.

binio di lampi che si fondono con i riflettori della RAI-TV.

Siamo a Palazzo Belgrado. La sede della Provincia.

Oltre al nostro Franco ed al direttore del programma AID (Agency for International Development) c'è Ernesto Siardi, il coordinatore generale dei Cantieri. C'è il console USA a Trieste Harlan Moen e c'è il coordinatore AID Vogel. E c'è l'architetto incaricato Renato Severino. Poi arrivano il rappresentante la Provincia, Vespa-

siano, il Presidente degli industriali Rinaldo Bertoli con il direttore Gaetano Cola. Quindi i sindaci interessati Trombetta di Osoppo, Piccoli di Magnano in Riviera, Broilo di Artegna, Filipuzzi di San Daniele del Friuli, Bandera di Majano. Ed ecco arrivare il Commissario straordinario del Governo Giuseppe Zamberletti con il segretario per la ricostruzione Chiavola, il comandante dei Vigili del fuoco Giomi, l'ing. Biagini.

L'Alpino, ottobre 1976

L'esposizione del dottor Costantino

Amici Alpini,

Tengo ad esprimervi i più vivi ringraziamenti per avermi dato l'occasione di essere qui con voi e che mi permette di dare il dovuto credito all'operato dell'Associazione Nazionale Alpini nell'ambito del programma di ricostruzione del Friuli.

Il sisma, nella sua brutale immediatezza, ha reso possibile una risposta di solidarietà immediata da parte del popolo americano. Il primo programma per un totale di 25 milioni di dollari, pari su per giù a 23 miliardi di lire per la realizzazione di otto scuole e di quattro centri per anziani è stato formulato con criteri di scelta ottimali e con rapidità.

Si è trattato di un'operazione di immediata strategia di intervento dentro l'area sinistrata in tempi relativamente brevi. Dopo le prime ipotesi di verifica, venne posto in atto un processo di partecipazione di lungo respiro. Gli Stati Uniti, notata la base organizzativa dell'A.N.A., già in moto sul campo, si sono rivolti al suo presidente per la concretizzazione degli interventi americani nel campo degli anziani. Il fatto del consenso ottenuto nell'immediata emergenza, la rilevante mole di lavoro compiuta e la capacità di mobilitare con efficienza vaste risorse hanno semplificato la decisione di scelta.

Uno degli aspetti più validi della politica d'assistenza statunitense è certamente la semplificazione burocratica e l'utilizzazione al massimo di enti morali, che assieme alla loro statura morale dimostrino di avere la capacità di risolvere i vari problemi con spirito di solidarietà nazionale liberi dall'influenza di contrastanti componenti sociali.

Nel primo programma la A.N.A. è stata incaricata dei centri per gli anziani e l'AID si è incaricata direttamente delle scuole. Sembra abbastanza significativo che entrambi i programmi, progettati con i criteri di costruzione più avanzati, siano già in fase di realizzazione. Il risultato degli accordi firmati alla fine del settembre 1976 vede pertanto la

progettazione completata con undici cantieri già in piena attività. Alla base di questi fatti la cooperazione AID-A.N.A. assume quindi, per le sue finalità e per i risultati ottenuti, una risposta di notevole importanza nella ricostruzione del Friuli.

L'esperienza acquisita ci ha insegnato che gli Alpini, nella loro determinazione e nella loro base organizzativa, quando si prendono un impegno sono veramente capaci e ce la mettono tutta. Alla luce di questo fatto abbiamo ritenuto opportuno affidare a loro la supervisione di tutto il secondo programma di altri 25 milioni di dollari, approvato dal Presidente Carter che verrà sottoscritto a Spilimbergo il 6 febbraio 1978 cioè lunedì mattina con atto formale, presenti tutte le autorità regionali.

La natura dei nuovi interventi in favore del Friuli comprende la costruzione di altre sei scuole da realizzarsi nei Comuni di Aviano, Cividale, Maniago, Sacile, San Pietro al Natissone e Spilimbergo e di tre centri per anziani nei Comuni di Buia, di Villa Santina e di Pordenone. L'A.N.A. avrà un ruolo esecutivo.

Pertanto questa sera, in questa occasione, a nome anche dell'Ambasciatore degli Stati Uniti Gardner, desidero esprimere a voce alta la gratitudine più viva per quanto già fatto e per gli impegni nuovi. Permettetemi pertanto di consegnare questa pergamena, quale testimonianza per le iniziative prese, al Presidente dell'A.N.A. Franco Bertagnolli e al Direttore del Programma Ernesto Siardi per un lavoro così degnamente perseguito.

Grazie a tutti.

L'Alpino, febbraio 1978

Un primo accordo

Abbiamo avuto oltre sette miliardi dal Governo americano. In tempi in cui Enti pubblici e privati lamentano migliaia di miliardi di debiti, mentre altri subiscono perdite di decine o centinaia di miliardi all'anno il termine monetario «miliardo» ha perso molto del fascino magico che aveva fino a qualche tempo addietro.



In alto: il centro per anziani di Maiano in fase di ultimazione. In basso: la posa della prima pietra a San Daniele. Alla cerimonia, che ha avuto luogo il 5 settembre 1977, erano presenti il Presidente

dell'A.N.A., Franco Bertagnolli, l'ambasciatore americano Richard Gardner, il senatore Claiborne Pell, presidente del Comitato per gli aiuti di emergenza, e il direttore dei lavori, Ernesto Siardi.

Un accordo di grande importanza

Venerdì 1° ottobre 1976. A Udine si sta per firmare un accordo di particolare importanza. Di grande importanza. Ne sono protagonisti il Presidente Nazionale degli Alpini Franco Bertagnolli ed il Delegato del Congresso statunitense Ariuro Costantino (direttore del programma del Governo USA per il Friuli). Possiamo senz'altro asserire che si tratta di una data storica. E la stiamo vivendo. La stiamo osservando. La stiamo immortalando in un tur-

Riportiamo le immagini vive delle cronache dal nostro giornale

Ma per una Associazione come la nostra, che ha sempre vissuto con le sue modeste risorse amministrando nel migliore dei modi le esigue quote dei suoi soci, sette miliardi di lire rappresentano una cifra da capogiro.

Il Presidente Bertagnolli per giungere alla determinazione di attuare questo intervento è partito dalle statistiche di due anni or sono secondo le quali il 26 per cento della popolazione friulana è costituito da anziani.

E così è stato deciso di far sorgere quattro «centri» per anziani ad Osoppo, San Daniele, Majano e fra Artegna e Magliano in Riviera.

Ma non saranno i soliti istituti o ricoveri. Assumeranno la fisionomia di veri e propri villaggi dove ciascun ospite conserverà la propria autonomia e indipendenza, dove i coniugi non verranno separati, dove si farà di tutto perché ciascuno conservi le sue abitudini e il suo usuale modo di vita.

Saranno veri e propri villaggi autosufficienti costituiti da un insieme di villette anche unifamiliari o per coppie di coniugi soli. Le villette saranno ad un unico piano eventualmente rialzato per rispondere pienamente alle esigenze degli ospiti. I piccoli alloggi, completi di ogni servizio e conforto, avranno ingressi indipendenti. I villaggi, inoltre, saranno centri aperti che non serviranno solamente agli ospiti ma a quegli anziani della zona che avranno bisogno di appoggiarsi ad essi.

A questo scopo al centro di ogni villaggio sorgerà un capogiro più grande che ospiterà un refettorio per le persone sole o per quanti — del villaggio o esterni — ne vorranno usufruire; infermeria, centro sanitario e di assistenza, sale di riunione, sale di lettura e ricreative con televisione, giochi, ecc.

Ogni centro si estenderà su almeno un ettaro di terreno. I centri non sorgeranno in zone isolate, ma saranno inseriti nel tessuto urbano in località dove sorgeranno giardini, scuole e istituti pubblici.

Contiamo di poter essere più precisi in seguito. Chiudiamo citando una frase scritta da Giorgio Fedeli, inviato speciale del quotidiano Il Giorno.

Fedeli, nel concludere la cronaca della firma con la quale sono stati concessi i miliardi all'Associazione, scrive: «Nessuno lo ha ricordato stamane, forse per una forma di pudore, ma se per spendere in fretta e bene tanti dollari si è scelta l'Associazione Nazionale Alpini, il merito è dei 12 mila alpini (che hanno lavorato nei cantieri, n.d.r.) che hanno risposto con tanta generosità all'appello che veniva dal Friuli».

Ras

L'Alpino, ottobre 1976

Gli Alpini e la Chiesa udinese nelle parole dell'arcivescovo

«Perché è sorta questa collaborazione tra Alpini e Chiesa udinese? Perché già due anni fa era avvenuto un incontro provvidenziale: gli Alpini avevano promosso, dopo il terremoto, la più stupenda adunata di civile servizio in questa terra friulana. Però, la generosità, l'entusiasmo, l'instancabilità degli Alpini intervenuti qui avevano fatto sì che in poco tempo il materiale era già stato tutto usato. E ci siamo incontrati con il Presidente degli Alpini, Franco Bertagnolli, il quale si dimostrava preoccupato nel continuare questa opera stupenda di solidarietà per la riparazione delle case. Siccome noi avevamo avuto aiuti anche finanziari dall'Italia e dall'estero, abbiamo subito risposto di mettere a disposizione 500 milioni di lire. E così l'opera ha potuto continuare.

Ma i capitali di umanità che ci hanno donato, questo resta un monumento spiri-



L'arcivescovo di Udine, Mons. Alfredo Battisti e il nostro Presidente Franco Bertagnolli.

tuale vivo e immortale. Da allora è nata una intesa, una simpatia, una amicizia con gli Alpini, ed è stata anche favorita dal sacerdote Don Ascanio e dall'infaticabile Don Emilio De Roia. Gli Alpini, con il loro spirito, con la loro organizzazione, con la loro attrezzatura ci hanno partecipato l'impegno a collaborare con loro in questa che è una stupenda battaglia dell'amore.

Grazie, che siete stati così vicini al Friuli terremotato, grazie di quella stupenda pagina di bontà e di umanità che avete scritto a caratteri d'oro per restare nel libro della vostra storia di Alpini. Che il Signore ricompensi quello che avete fatto perché quello che avete costruito qui serve per creare un mondo nuovo, una civiltà che sarà vera se sarà civiltà dell'Amore, illuminato dalla sapienza. La saggezza degli anziani aiuti questa nostra umanità nel faticoso cammino della storia del mondo».

Situazione contabile

ENTRATE:

A sede nazionale nel 1976	L. 1.129.412.277
A sezioni nel 1977	338.958.143
A sede nazionale nel '77	128.180.815
A sede nazionale nel '78	442.315.050
Residui Attivi	176.570.049
TOTALE ENTRATE	L. 2.215.436.334

La situazione contabile sopra riportata rispecchia il nostro intervento in Friuli. Tutte le entrate rappresentano i sacrifici di migliaia di Alpini e di amici di Alpini che tangibilmente, oltre alla loro opera, hanno voluto testimoniare il loro impegno di solidarietà.

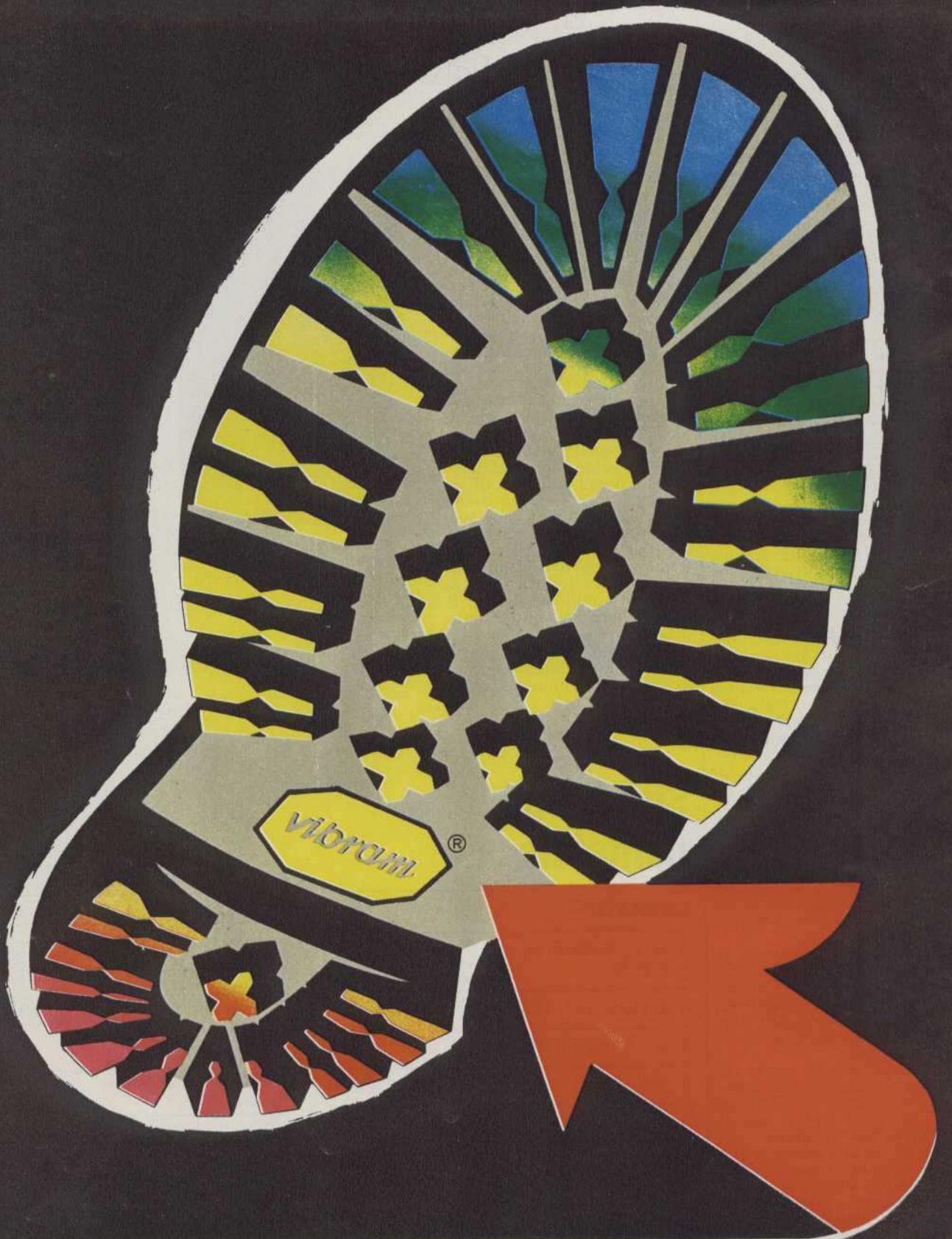
USCITE:

Cantieri 1976:	
Da Sede Nazionale	L. 344.194.211
Da sezioni	338.958.143
Operazioni Friuli 1977	1.172.325.075
Sez. Pordenone per 4 case (antic.)	15.000.000
Impegni operazioni Friuli 1977	279.958.905
Impegni sezione Pordenone (4 case)	65.000.000
TOTALE USCITE	L. 2.215.436.334

Le uscite rappresentano l'aspetto finanziario della nostra opera di ricostruzione in Friuli, mentre i residui attivi serviranno per ultimare gli impegni assunti dall'Associazione e non ancora definiti.

Si precisa inoltre che

questa situazione si riferisce esclusivamente alle offerte in danaro pervenute e alla loro utilizzazione, non comprendendo i conteggi relativi a materiali e prestazioni di lavoro, già riportati nel numero di settembre 1976 de *L'Alpino*.



vibram®

vibram®

tutta la neve è nostra.

**NUOVI
MODELLI
'78/79**

Tutta la neve è nostra perchè noi della Rossignol, conosciuti in tutto il mondo per le nostre vittorie sportive, abbiamo creato e prodotto gli sci adatti all'esperienza di ogni sciatore. Noi conosciamo la neve, la studiamo ogni giorno perchè possiate anche voi conoscerla e amarla. E con i nuovi modelli Rossignol il fascino per la neve e per lo sci sarà per voi ancora più irresistibile.

Ecco la Rossignol Collection Line 1978-1979:

COMPETITION LINE

(per chi vuole sciare come in gara):

SM COMPETITION - ST COMPETITION - ROC - ST 660 - F.5 COMPETITION.

SPORT LINE

(per chi vuole sciare in modo facile):

S.2 - ELECTRA - ROCAL'S - VISTA II - RITMO - ATOLL.

COMPACT LINE

(per chi vuole imparare a sciare):

BAYA - RADIAN - SUNRISE - AGIL.

FREESTYLE LINE

(per chi vuole sciare in agilità):

FREESTYLE - RODEO - BALLET.

E per gli appassionati di fondo:

EQUIPE S - EQUIPE R - COMPETITION - TOURING - TOURING JUNIOR - TOURING AR - TOURING AR JUNIOR - TOURING MH.

Solo presso i rivenditori autorizzati



ROSSIGNOL

l'autografo dei primi nel mondo.

Distribuiti in Italia dalla NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (Biella)

VELOX

PANNELLI PER L'EDILIZIA



PROTEGGE DAL CALDO



PROTEGGE DAL FREDDO



PROTEGGE DAL RUMORE

VELOX ITALIANA - MEZZANO DI PRIMIERO (TN)
SEDE E STABILIMENTO - TELEFONO (0439) 67068

PARTICOLARE DI UN TETTO
IN "SOLAIO VELOX" DI UNA
COSTRUZIONE ANTISISMICA

